

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Per la risposta scritta ad una interrogazione:		13818, 13820, 13821, 13822, 13823, 13824, 13826, 13829, 13831, 13834, 13839, 13842, 13845, 13848, 13851	
PRESIDENTE	13853	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13842
MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale)	13853	CALVANESE FRANCESCO (gruppo mi- sto)	12822, 13848
Proposta di legge:		ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	13821, 13845
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13824	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	13820, 13851
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):		GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13818
TREMAGLIA ed altri; BERLINGUER ed altri; MOIOLI VIGANÒ ed altri; ANDREATTA ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai citta- dini italiani residenti all'estero (469- 2840-2880-2888).		MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti- federativo)	13826
PRESIDENTE	13811, 13812, 13814, 13815,	MOTZO GIOVANNI, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	13824
		PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-fe- derativo)	13834
		RONCHI ROBERTO (gruppo lega nord)	13822, 13839

225.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

	PAG.		PAG.
TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	13813, 13814, 13829	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	13815
USIGLIO CARLO (gruppo forza Italia)	13824	Ordine del giorno della seduta di domani	13853
VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	13823, 13831		

La seduta comincia alle 15,35.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 1995.

(È approvato).

Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Tremaglia ed altri; Berlinguer ed altri; Moioli Viganò ed altri; Andreatta ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (469-2840-2880-2888).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale Tremaglia ed altri; Berlinguer ed altri; Moioli Viganò ed altri; Andreatta ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso è iniziata, con lo svolgimento della relazione da parte dell'onorevole Nania, la discussione sulle linee generali.

Avverto che sono state presentate, dal prescritto numero di deputati, due questioni

pregiudiziali, a mio avviso attinenti entrambe alla costituzionalità, rispettivamente dai deputati Vito ed altri e Grimaldi ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma dell'articolo 40, comma 4, del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti degli strumenti presentati, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di quindici minuti ciascuno.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, le chiedo su cosa dovremmo discutere e poi votare. Si tratta infatti di pregiudiziali di costituzionalità riguardanti una proposta di legge costituzionale: vorrei comprendere il senso di tali iniziative parlamentari.

PRESIDENTE. Prego allora il deputato segretario di darne lettura...

FRANCESCO STORACE. Lei ha detto che sono di costituzionalità!

PRESIDENTE. Ho detto che nella sostanza mi sembra attengano a motivi di costituzionalità.

Prego, dunque, — dicevo — il deputato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

segretario di dare lettura del testo delle due questioni pregiudiziali.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

La Camera, considerato che l'introduzione di due circoscrizioni estere previste dalle proposte di legge nn. 469, 2840, 2880 e 2888 per eleggere rispettivamente venti deputati e dieci senatori da parte degli elettori residenti all'estero contrasta con i principi generali dell'ordinamento costituzionale;

considerato in particolare che viene alterata la qualità della rappresentanza introducendo un criterio corporativo, di categoria, in relazione ad una condizione del cittadino elettore, che contrasta con il principio di uguaglianza del voto per tutti i cittadini previsto dall'articolo 48 della Costituzione;

considerato inoltre il contrasto con l'articolo 67 della Costituzione che afferma che «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»;

delibera di non passare all'esame della proposta di legge costituzionale atto Camera n. 469-2840-2880-2888.

«Vito, Calderisi, Taradash, Strik Lievers, Vigevano, Del Noce, Paissan, Corleone, Reale e Pecoraro Scanio».

La Camera,

premessi che:

la proposta di legge costituzionale di modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione introduce una rappresentanza dei cittadini residenti all'estero attraverso una riserva di venti deputati e dieci senatori e l'introduzione di una circoscrizione apposita istituita per l'estero;

in particolare la circoscrizione per l'estero relativa all'elezione per il Senato viene equiparata ad una regione;

la proposta in oggetto più che assicurare il voto dei cittadini residenti all'estero tende in realtà ad attribuire ad essi una vera e propria rappresentanza politica;

tale rappresentanza viene a delinearsi come una proiezione di interessi di gruppi e di nazionalità avulsa dal rapporto con il territorio nazionale, in contrasto evidente con il disegno complessivo della Costituzione;

infatti, l'articolo 56, comma 3, della Costituzione nella parte non modificata si riferisce agli «abitanti della Repubblica»;

l'articolo 57 della Costituzione affida l'elezione per il Senato ad una suddivisione regionale e l'articolo 114 prevede che la Repubblica (cioè il territorio nazionale) è ripartito in regioni;

l'articolo 51 secondo comma della Costituzione, distingue tra cittadini italiani e appartenenti alla Repubblica;

l'articolo 67 della Costituzione conferisce ad ogni parlamentare la rappresentanza della Nazione, intendendosi con questa una entità politica nella quale parte non irrilevante è data dal legame con il territorio;

considerato il contrasto con i predetti articoli non modificati

delibera

di non passare all'esame della proposta di legge costituzionale.

«Grimaldi, Brunetti, Moroni, Cosutta, Diliberto, Muzio, Luigi Marino, Nardini, Pistone, Cocci e Carazzi».

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, prima di darle la parola, debbo dire che la Presidenza non è così sprovvista da non essersi posta il problema dell'ammissibilità di questioni pregiudiziali di costituzionalità riferite ad una proposta di legge costituzionale. In proposito, però, vi è un precedente specifico: nella seduta del 2 agosto 1993, in occasione dell'esame di un provvedimento analogo presentato nella scorsa legislatura, venne proposta una questione pregiudiziale, a firma degli onorevoli Pannella ed altri. Il caso fu esaminato, credo, anche dalla Giun-

ta per il regolamento e la questione pregiudiziale venne dichiarata ammissibile.

Trattandosi di identica questione, il Presidente della Camera, ha ritenuto le questioni pregiudiziali ammissibili, ancorché riferite ad una proposta di legge costituzionale.

Dato che l'Assemblea dovrà discutere per un'ora e mezza circa sulle questioni pregiudiziali, pregherei quindi di considerare che si tratta di un problema già oggetto di decisione.

Ha comunque facoltà di parlare, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema deve essere posto sotto altra ottica. Cominciamo con il rilevare che una prassi non può essere determinata su un errore consumato in altra occasione. Nel caso di specie, se nel 1993 è stata violata la Costituzione e, nello stesso tempo, vulnerato il regolamento, ciò non costituisce precedente che possa essere seguito. Per tale considerazione, che non lo consente, e valutato che a presiedere i lavori dell'Assemblea è un esperto costituzionalista, ci permettiamo di affermare che il suo predecessore, signor Presidente, che allora dichiarò la questione ammissibile, sicuramente non era provvisto di particolare competenza sul tema in oggetto, atteso che nel caso di specie esiste, pregiudizialmente, un articolo della Costituzione finora rimasto inapplicato.

Intendo riferirmi, onorevole Presidente, all'articolo 49, laddove si vuole che tutti i cittadini abbiano diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. La nostra è una politica «azzoppata»; quella italiana è una democrazia dimezzata. All'estero risiedono infatti connazionali che, unico caso nel mondo, non possono concorrere a determinare la volontà nazionale; gli stessi, peraltro, concorrono alla bilancia commerciale dei pagamenti.

Non si capisce quindi come possa essere dichiarata colpita sotto il profilo della costituzionalità una vicenda normativa che ha bisogno di fare i conti con la natura stessa del provvedimento in esame. Infatti, a fronte di una legge di revisione costituzionale mi

chiedo, nel momento in cui si vuole porre in essere un'eccezione che certamente soffre di molte limitazioni di natura tecnico-giuridica, come si possa sostenere che una revisione costituzionale, di per sé, è colpita di incostituzionalità.

Tant'è vero che vi è un vuoto costituzionale che si intende colmare proprio con la nostra proposta di legge. Sicché essa ha tutti i requisiti di natura tecnico-costituzionale — e tralascio quelli di natura deontologica, perché non è questa la sede — perché possa essere respinta una questione pregiudiziale, uno sbarramento.

La richiesta dei colleghi è del tutto inammissibile in quanto il nostro procedere oggi riguarda una revisione costituzionale che si ottiene con la cosiddetta doppia lettura e deve fare i conti con la natura stessa di questa richiesta. È come se si dicesse che in procedura penale non si può parlare di una violazione della stessa solo perché la violazione della procedura penale attiene ad un reato da accertare. È naturale che vi sia una consequenzialità e un simile principio in termini giuridici non ha bisogno di essere illustrato proprio a lei, onorevole Presidente!

Nel caso specifico, l'inammissibilità della questione pregiudiziale è patente. Chiedo pertanto che con forza la Presidenza intervenga, poiché non possiamo adagiarsi su un precedente che io considero in termini giuridici — con il rispetto dovuto — largamente scorretto. Siamo di fronte alla necessità di procedere ad una revisione nei confronti della quale non si può assolutamente ammettere un'eccezione come quella che è stata avanzata e che ha un solo valore: ripetere un tentativo di sabotaggio — i cui soliti noti sono già identificati per azioni passate — di fronte al quale occorre assumersi le proprie responsabilità non solo rispetto a 65 milioni di italiani — che è la platea intera dell'altra Italia — ma soprattutto rispetto al diritto che non può essere preso a colpi di maggioranza eventuali e non può essere attaccato da una vulnerazione che rappresenterebbe un precedente gravemente scorretto e pericoloso. Infatti, forti di un errore, non possiamo consentire che se ne ripetano altri (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

FRANCESCO STORACE. Hanno già riformato l'articolo 138!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione sollevata dall'onorevole Trantino è di indubbia rilevanza: infatti va detto che originariamente, nel testo di una delle pregiudiziali presentate era riportata l'intestazione: «pregiudiziale di costituzionalità». Successivamente, la dizione «di costituzionalità» è stata cancellata.

La questione, lo ripeto, è delicata. Mi rendo conto che un precedente non può di per sé essere sufficiente. Ritengo pertanto opportuno sospendere la seduta per riferire al Presidente della Camera, che potrà valutare l'opportunità di sentire il parere della Giunta per il regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già detto che intendo sospendere la seduta...

ELIO VITO. Almeno come presentatore della pregiudiziale!

PRESIDENTE. ... per riferire al Presidente della Camera!

GIUSEPPE CALDERISI. Deve fare una precisazione indispensabile!

PRESIDENTE. Alla ripresa della seduta darò conto delle determinazioni assunte sulla questione.

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

**La seduta sospesa alle 15,50,
è ripresa alle 16,15.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera ritiene che la questione sottoposta al suo esame a seguito della presentazione delle questioni pregiudiziali e del successivo intervento dell'onorevole Trantino rivesta particolare delicatezza. Si possono fare considerazioni in parte diverse. Da un certo angolo visuale potrebbe sostenersi, in accordo con la tesi formulata dall'onorevole Trantino e secondo una visione

tipicamente kelseniana della gerarchia delle fonti, che, essendo la norma costituzionale al vertice di ogni norma giuridica, essa non abbia vincoli di carattere costituzionale. Potrebbe peraltro anche sostenersi la tesi che l'articolo 138 della Costituzione, che parla di revisione della Costituzione, e non di un generale potere costituente, implichi anche un principio di conformità della norma che si vuole introdurre ai principi generali della Costituzione contenuti nell'ambito dell'intero assetto costituzionale. In linea di fatto, trattandosi di questione meritevole di approfondimento, essa per il futuro sarà approfondita dalla Giunta per il regolamento, che nella giornata odierna non è possibile convocare.

La questione lascia perplessi molti, compreso lo stesso Presidente di turno. Consultato peraltro il Presidente della Camera e tenuto conto che gli strumenti presentati non assumono la veste formale di questioni pregiudiziali di costituzionalità (bensì di pregiudiziali *tout court*), la Presidenza ribadisce la sua decisione di dichiarare ammissibili le due questioni pregiudiziali presentate, senza che ciò pregiudichi in alcun modo le determinazioni che potranno essere assunte a seguito della riunione della Giunta.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. A quanto ho capito, non possiamo considerarle, poiché ci interessa anche un arresto giurisprudenziale sul punto per i lavori della Camera...

PRESIDENTE. Non costituisce precedente!

VINCENZO TRANTINO. Nel senso che dobbiamo considerarle pregiudiziali di merito e non di costituzionalità?

PRESIDENTE. Esatto.

VINCENZO TRANTINO. Ne prendo atto, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

ELIO VITO. Presidente, non utilizzerò del tutto il tempo a mia disposizione, ma intendo chiarire ai colleghi lo spirito e l'intendimento con i quali abbiamo presentato la nostra questione pregiudiziale, che è stata sottoscritta dai cinque deputati riformatori del gruppo di forza Italia, dal deputato Del Noce del gruppo di forza Italia e dai deputati verdi eletti nelle liste progressiste Paissan, Corleone, Reale e Pecoraro Scanio.

Si tratta di deputati non animati dall'intendimento di impedire l'esercizio del voto agli italiani che risiedono all'estero, ma preoccupati che con la proposta di legge costituzionale al nostro esame si introducano modifiche a tre importanti articoli della Costituzione, che sono in contrasto con la Costituzione stessa e con le parti non modificate delle tre norme costituzionali. Al di là di come si voglia considerare la questione pregiudiziale, Presidente, credo sia evidente che anche per le proposte di legge che comportano modifiche alla Costituzione occorra tenere presente la loro coerenza con i principi fondamentali della nostra Costituzione, con il suo impianto e tutti i suoi articoli.

Il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero è già previsto dalle leggi della Repubblica. Riconosciamo che da molti anni stanno conducendo una battaglia importante autorevoli colleghi, come l'onorevole Tremaglia, per tutelare, rendere praticabile ed effettivo questo diritto di voto. Si tratta di una battaglia importante che riconosciamo ed alla quale la nostra iniziativa non intende assolutamente togliere valore o importanza. Si tratta, del resto, di un'iniziativa condotta con un ampio consenso politico e parlamentare di tutti i gruppi in quest'aula. Ma questa battaglia, questo importante principio viene ad essere inserito nella nostra Costituzione attraverso qualcos'altro. Non si tratta infatti di discutere o di decidere se i cittadini italiani che risiedono all'estero abbiano o meno il diritto di voto, se abbiano tale diritto rientrando in Italia o se possano averlo anche votando direttamente nei paesi esteri dove risiedono; non si tratta nemmeno di

stabilire se questi nostri concittadini residenti all'estero abbiano il diritto di candidarsi per essere eletti deputati o senatori perché già possono concorrere alla carica di deputato o di senatore come tutti gli altri cittadini italiani residenti nel nostro paese. In merito a tali questioni siamo tutti d'accordo: vogliamo tutelare un diritto dei nostri concittadini e renderlo effettivo.

La proposta di legge costituzionale prevede invece un'altra cosa, ossia l'istituzione di apposite circoscrizioni estere; prevede che venti deputati e dieci senatori siano eletti, in rappresentanza di questi cittadini, per forza ed esclusivamente, in base ad una norma di rango costituzionale, fra i cittadini residenti all'estero. È in questo che noi individuiamo la lesione del concetto di rappresentanza politica, del principio di uguaglianza di tutti i cittadini sancito dalla Costituzione. Esiste un esempio clamoroso per mostrare la fondatezza delle nostre preoccupazioni rispetto alla coerenza costituzionale della proposta di legge in esame. L'articolo 57 della Costituzione comincia con un periodo non modificato: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale». Si tratta di un principio fondamentale della nostra Repubblica, della costituzione del Parlamento, della diversificazione delle due Camere. Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, quindi dalle regioni. La proposta di legge in esame non modifica questo primo periodo dell'articolo 57 ma interviene sul secondo periodo e prevede che dieci senatori siano eletti dai cittadini residenti all'estero secondo modalità stabilite dalla legge e che a tali fini sia istituita la circoscrizione per l'estero, equiparata ad una regione italiana. Questo è il secondo periodo dell'articolo 57 della Costituzione secondo la proposta di legge in esame. Si istituisce cioè quasi una ventunesima regione italiana che non sarebbe però realmente tale perché priva di un presidente e di un consiglio regionale; ai fini della rappresentanza parlamentare si istituisce una circoscrizione elettorale equiparata ad una regione italiana. Non è, questo, contrasto costituzionale? L'articolo 57 della Costituzione recita che il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. Subito dopo si intende aggiungere che si istituisce un'appro-

sita circoscrizione estera per i cittadini residenti all'estero, equiparata ad una regione.

È mai possibile equiparare una regione, che rappresenta un cardine del nostro ordinamento costituzionale, ad una circoscrizione elettorale? (*Commenti del deputato Tremaglia*).

Questi sono i dubbi e le perplessità che noi eleviamo con la nostra questione pregiudiziale, Presidente. Nulla che abbia a che vedere con il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero! Nulla che abbia a che vedere con l'elettorato attivo e passivo! Ma l'idea che ispira il provvedimento è quella di costituire una circoscrizione elettorale apposita per i cittadini italiani residenti all'estero, equiparandola ad una regione italiana per renderla compatibile con l'articolo 57, primo comma, della Costituzione.

Vorrei inoltre sollevare alcune perplessità in ordine alla compatibilità del provvedimento con l'articolo 48 della Costituzione. Questa mattina abbiamo votato sulla costituzionalità del decreto-legge riguardante la *par condicio*. Ebbene, tale decreto-legge deve valere per tutti i cittadini? Deve valere per tutti i candidati? Andate ad applicare il decreto-legge sulla *par condicio* alla BBC o alla televisione pubblica australiana, dove si svolgerà la competizione elettorale per eleggere questi venti deputati e questi dieci senatori (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazione*). È applicato il principio di eguaglianza tra tutti i cittadini, fra tutti i candidati? Come si svolgerà la campagna elettorale in queste circoscrizioni estere? Su quali temi si svolgerà la campagna elettorale? Si svolgerà sui temi della politica nazionale? Si svolgerà sui temi della finanza, della difesa, del bilancio in Italia? Si svolgerà, cioè, su temi ai quali i nostri concittadini residenti all'estero sono disinteressati, oppure sui temi della politica estera italiana o della politica interna nei paesi dell'America latina, dove vivono i nostri concittadini?

Questo è il punto. Noi vogliamo tutelare il diritto dei cittadini italiani residenti all'estero a partecipare effettivamente alle elezioni; vogliamo tutelare il diritto dei nostri concittadini ad essere candidati e quindi ad essere eletti alla Camera dei deputati, ma riteniamo, altresì, che non possa essere in-

trodotta, con un'apposita norma costituzionale una categoria che abbia diritto, in base alla particolare condizione di risiedere all'estero, ad una rappresentanza.

La ferita che si infligge alla Costituzione è nelle cose che ho sottolineato. Si ha diritto ad avere la rappresentanza parlamentare in base ad una particolare condizione, quella di risiedere all'estero. Esclusa questa condizione, per analogia paradossale, ma non tanto, potremmo introdurre altre categorie, altre condizioni in base alle quali si avrebbe diritto ad una rappresentanza. Si potrebbe dire, ad esempio, che si ha diritto ad una particolare rappresentanza nel consiglio regionale della Lombardia per il solo fatto di essere emigranti siciliani e che quindi un certo numero di consiglieri regionali della Lombardia o del Piemonte dovranno essere eletti fra coloro che provengono dalla Sicilia? Analogamente, Presidente, anche per quanto riguarda la Camera, si potrà prevedere che altre quote di rappresentanza devono essere riservate non in base alla condizione di essere cittadini residenti all'estero ma in base ad altre condizioni ed altre caratteristiche di carattere corporativo del genere più vario possibile? (*Commenti del deputato Storace*). Non escludo, Presidente, che vi siano anche delle considerazioni politiche di carattere più generale.

Collegli, quali sono i tempi di approvazione di questa legge e in quale contesto politico si inquadra? L'onorevole Tremaglia sa già che alla fine della scorsa legislatura si giocò una partita importante in coincidenza con l'approvazione delle nuove leggi elettorali, che ci portò molto vicini all'approvazione di questa legge. Poi quella legge non fu approvata forse perché le Camere furono sciolte, onorevole Tremaglia; o piuttosto possiamo dire che quella legge fu approvata in prima lettura, che fu approvato quell'emendamento alla legge elettorale riguardante il Senato, perché tutti quanti sapevano che dopo aver approvato la legge elettorale le Camere sarebbero state sciolte e il procedimento si sarebbe interrotto?

Fu onesto quell'atteggiamento da parte delle forze politiche che votarono a favore di quella legge, di quell'emendamento alla legge elettorale, sapendo che poi non sareb-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

be giunto a conclusione l'iter parlamentare? Fu un atteggiamento corretto, coerente di fronte ai diritti e alle aspettative dei cittadini italiani residenti all'estero? Non è invece più corretto e coerente, come facciamo questa sera, denunciare l'impraticabilità, l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento questa norma, questa quota di rappresentanza, piuttosto che ammettere che in seconda lettura mancherà il *quorum* e che ci penserà qualcuno a fermare il provvedimento? Adesso abbiamo fatto partire il treno. Accontentiamo l'onorevole Tremaglia, il gruppo di alleanza nazionale: approviamo comunque la legge, tanto poi non arriverà neanche questa volta a conclusione!

Perché, essendo stata dichiarata urgente all'inizio della legislatura,...

MIRKO TREMAGLIA. Questa è una vergogna: la legge è di tutti, non di Tremaglia!

ELIO VITO. ... questa proposta di legge costituzionale arriva in aula adesso, quando tutti sanno che la prossima settimana si andrà in ferie, quando tutti sanno che vi è un tavolo intorno al quale si sta discutendo tra le forze politiche sulla possibilità di andare al voto a novembre?

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo dare un contentino, un altro voto in prima lettura in una delle due Camere per poi non dare seguito a queste proposte di legge costituzionale? Si aspetta che sorga qualche incidente di percorso? O, peggio ancora, c'è chi vuole utilizzare questa proposta di legge costituzionale per non andare alle elezioni prima di due anni? In base a questa proposta di legge costituzionale, infatti, non solo occorrerà varare una legge ordinaria per disciplinare le modalità di esercizio del voto degli italiani all'estero, ma andranno ridefiniti i collegi della Camera e del Senato, non solo per i cittadini residenti all'estero, per le nuove circoscrizioni, ma anche per quelli residenti in Italia: non si avranno più 475 collegi della Camera; non si avranno più 315 senatori eletti in Italia.

VINCENZO TRANTINO. Ma che inventi? Ma che dici!

ELIO VITO. Occorreranno sei, nove mesi per rivedere i collegi uninominali della Camera (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) dopo che, fra sei mesi, sarà approvata la proposta di legge costituzionale per istituire le quote di rappresentanza e le circoscrizioni per i cittadini residenti all'estero.

Queste sono le nostre ragioni.

C'è quindi qualcuno che vuole utilizzare questo iter parlamentare per rinviare di due anni le elezioni politiche? Si ritiene che questo sia un percorso importante per il paese? Si reputa preferibile privilegiare questa modifica alla Costituzione la modifica dei collegi, e quindi rinviare di due anni le elezioni politiche mantenendo questa situazione di instabilità politica nel paese, per creare queste circoscrizioni estere che magari poi comunque, fa due anni, qualcuno provvederà a dichiarare non attuabili?

Ecco, Presidente, le ragioni per le quali abbiamo presentato la questione pregiudiziale. Invito dunque i colleghi a votare a favore della stessa, sapendo che la sua approvazione bloccherà l'iter delle proposte di legge di modifica costituzionale che istituiscono le circoscrizioni estere...

MIRKO TREMAGLIA. Questo è lo scopo!

ELIO VITO. ...ma non fermerà, anzi a nostro giudizio, potrà accelerare e portare a conclusione definitiva in tempi rapidissimi le proposte di legge ordinaria volte a garantire l'esercizio effettivo del diritto di voto...

MIRKO TREMAGLIA. Per votare per voi!

ELIO VITO. ...e l'elettorato attivo e passivo dei cittadini italiani residenti all'estero; questi ultimi possono e devono essere candidati alle nostre stesse condizioni nei collegi attualmente previsti dalla legge elettorale per l'elezione della Camera e del Senato e devono poter svolgere la campagna elettorale nelle stesse condizioni in cui la svolgono tutti gli altri cittadini e candidati. Quindi noi diciamo «sì» al voto degli italiani all'estero e diciamo «no» all'introduzione di una grave ferita nel nostro ordinamento costituzionale che verrebbe inferta con la previsione delle

apposite quote di rappresentanza e delle apposite circoscrizioni elettorali estere, il che tra l'altro creerebbe, Presidente (come per altro è stato già accertato dalla nostra diplomazia e dal nostro ministro degli affari esteri), incredibili e probabilmente insormontabili problemi con paesi esteri di antica e consolidata democrazia, i quali hanno già dichiarato che non potrebbero tollerare lo svolgimento nel loro paese di una campagna elettorale secondo regole diverse...

MIRKO TREMAGLIA. Queste sono balle!

VINCENZO TRANTINO. Tu vaneggi! Non sai quello che dici. Sei disinformato.

ELIO VITO. ...per eleggere dei deputati, dei rappresentanti del popolo...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il tempo a sua disposizione è terminato.

ELIO VITO. ...di una diversa nazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Basta!

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che qui siamo incappati in una sorta di nominalismo: che si tratti di questione pregiudiziale di costituzionalità o di questione pregiudiziale di merito forse ha poca importanza. Ha importanza però chiarire un po' i termini della questione. Lo dico non tanto per fare dell'accademia. In effetti, noi ci troviamo ad operare sulla Costituzione introducendo una modifica ai sensi dell'articolo 138.

Il contrasto tra norme ordinarie è ammissibile, perché può essere sanato con l'interpretazione oppure con la successione di

leggi nel tempo, ma quando invece operiamo su norme e principi costituzionali, qualsiasi introduzione di nuova norma deve naturalmente armonizzarsi con tutto il disegno costituzionale. Ed è quello che qui non avviene.

Quando sosteniamo che la questione è di natura costituzionale, lo facciamo perché, in effetti, l'introduzione di una norma che non ne modifica altre contrastanti opera sul piano costituzionale e quindi produce un contrasto costituzionale. Da qui il rilievo che può essere fatto sollevando una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Questo avviene per un motivo molto semplice. In effetti non è che con questa proposta di legge si voglia introdurre il voto degli italiani all'estero, che peraltro è già previsto e che comunque può essere meglio disciplinato con la normativa ordinaria. Si introduce una vera e propria rappresentanza degli italiani all'estero: operiamo dunque non sul diritto di voto, ma sulla rappresentanza.

Nella nostra Costituzione, a ben guardare, la rappresentanza è legata ad un rapporto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Grimaldi sta svolgendo un intervento di alta levatura. Vi pregherei di lasciarlo continuare.

Onorevole Storace, se ella fosse così cortese di non volgere le spalle alla Presidenza e di non disturbare l'intervento dell'onorevole Grimaldi, gliene sarei grato!

Proseguia pure, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo scusa ai colleghi: forse le mie parole sono noiose e mi rendo conto che può essere difficile seguire un certo ragionamento, ma mi sforzerò di essere più chiaro possibile di modo che anche l'onorevole Storace possa capirmi.

Nella nostra Costituzione il diritto di rappresentanza è strettamente legato agli abitanti del territorio. Qui invece si introduce un criterio diverso o, per lo meno, una deroga a tale principio generale, perché si sostiene che i cittadini italiani residenti all'estero, e dunque non abitanti nel nostro paese al momento, hanno diritto ad una loro particolare rappresentanza.

Questo potrebbe anche andar bene. Inten-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

diamoci: si può cambiare la Costituzione ed affermare che anche coloro che non risiedono in Italia e dunque non hanno un rapporto con il territorio debbano avere una loro rappresentanza particolare, ma bisogna fare i conti con una serie di altre norme costituzionali che, invece, sostengono in maniera molto chiara questo principio.

In particolare l'articolo 56 recita: «La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica (...)». Degli abitanti, non dei cittadini che hanno diritto al voto! Le circoscrizioni territoriali hanno una motivazione territoriale e quindi si stabilisce un rapporto tra gli abitanti e la loro rappresentanza in Parlamento.

Lo stesso principio ricaviamo in maniera anche più chiara dalla norma dell'articolo 57 che riguarda il Senato della Repubblica, il quale stabilisce: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale». Ciò significa che ogni regione ha una sua rappresentanza. A questo punto si fa una equiparazione e si afferma che la circoscrizione che si introduce all'estero — questa nuova figura che rimane però molto vaga — viene equiparata ad una regione.

Indubbiamente si può fare anche questo, attraverso una modifica costituzionale. Però dobbiamo fare i conti con l'articolo 114 della Carta costituzionale.

Ebbene, tale articolo, che non è stato nemmeno sfiorato dalla proposta di legge costituzionale in esame, divide il territorio nazionale in regioni, province e comuni. Quindi, in base all'articolo 114 della Costituzione, abbiamo una suddivisione territoriale che prevede regioni, province e comuni. Noi con questa proposta di legge costituzionale introduciamo, senza modificare l'articolo 114, una figura estranea a questa divisione territoriale che, per pura comodità, viene equiparata alle regioni, ma che tuttora è collocata all'estero. Il rapporto con il territorio, quindi il diritto di rappresentanza legato al territorio, si ricava anche da altre norme. Ad esempio, la norma dell'articolo 51 della Costituzione, quando fa riferimento alle cariche pubbliche che possono essere ricoperte da cittadini non residenti in Italia, stabilisce che la legge può

parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Ancora, la nostra Costituzione, all'articolo 67, conferisce ad ogni parlamentare la rappresentanza di tutto il territorio nazionale. Ebbene, nell'entità politica nazione viene considerato anche il territorio nazionale, non il territorio sul quale si vive, quindi lo Stato estero.

PRESIDENTE. Pasquale Stanislao Mancini non sarebbe stato d'accordo con lei!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Neanche noi!

TULLIO GRIMALDI. È passato un po' di tempo dall'epoca di Pasquale Stanislao Mancini! La nostra Costituzione ha superato anche Pasquale Stanislao Mancini, ma non è questo il punto.

Quindi noi prevediamo con questo provvedimento una forma di rappresentanza che contrasta con una serie di articoli della Costituzione.

Per questo sosteniamo che la normativa al nostro esame, sia pure di rango costituzionale, contrasta con il disegno complessivo della Costituzione stessa per quanto riguarda la rappresentanza e non il diritto di voto. Qui si introduce, infatti, una rappresentanza per gruppi di persone residenti all'estero, quindi per gruppi di nazionalità, di lingua o di cittadini emigrati, i quali certamente possono partecipare alle elezioni, ma sono cittadini che non hanno un rapporto con il territorio. La nostra Costituzione ha invece sempre valorizzato il rapporto con il territorio, essendo questo alla base della rappresentanza, dell'elettorato passivo ed attivo dei cittadini.

Se la discussione proseguirà, quindi se la nostra pregiudiziale non verrà accolta, chiariremo come non vi sia da parte nostra alcuna obiezione a che venga assicurato in qualsiasi modo e nella maniera più ampia il diritto dei cittadini italiani residenti all'estero a partecipare alle nostre consultazioni elettorali, ma non è possibile invece...

MIRKO TREMAGLIA. Ci vogliono i soldi!

La Repubblica del censo, complimenti! Devono venire da Buenos Aires o da New York!

TULLIO GRIMALDI. Onorevole Tremaglia, la Costituzione che lei vuole cambiare ha chiuso con quel passato che è stato il frutto del disastro che avevano prodotto quelli cui voi fate riferimento (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

FRANCESCO STORACE. Bravo!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Ma non facciamo i ridicoli!

TULLIO GRIMALDI. ...quindi bisogna stare molto attenti quando si tocca la Costituzione! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, lei che è una persona così cortese, la prego...!

TULLIO GRIMALDI. È soltanto una bassa demagogia quella che oggi sollecita il consenso di questi nostri concittadini, dei quali non ci si è mai preoccupati in passato. Si tratta di cittadini che sono emigrati perchè non trovavano lavoro in Italia. Ebbene, oggi i colleghi si preoccupano del voto di questi concittadini.

GIULIO CONTI. Noi ce ne siamo preoccupati sempre. Non li avete fatti votare voi!

TULLIO GRIMALDI. Noi vogliamo assicurare il voto di questi cittadini...

GIULIO CONTI. Con Tito, li volevate mandare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...!

TULLIO GRIMALDI. Non vogliamo che ci siano delle rappresentanze particolari solo perchè in questo momento possono far comodo ad alcune parti politiche.

Invito quindi la Camera ad approvare la questione pregiudiziale da me presentata, volta a non passare all'esame di questa

proposta di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ha facoltà di parlare per non più di cinque minuti.

GIACOMO GARRA. Credo che problemi come quello che stiamo affrontando non possano essere risolti nè alla stregua di sofismi giuridici nè di tesi che provano troppo.

Inizierò il mio intervento prendendo in considerazione le egregie valutazioni svolte dall'onorevole Grimaldi. Sul piano della logica giuridica, probabilmente potremmo giungere alla conclusione che le disposizioni richiamate dall'onorevole Grimaldi non consentano l'assegnazione di dieci senatori; non vedo come, però, dalle argomentazioni finora svolte, si possa mettere in discussione l'ammissibilità di una proposta come quella al nostro esame.

Mi duole che la Presidenza abbia definito le pregiudiziali presentate come questioni di merito, mentre i proponenti hanno ribadito trattarsi, invece, di pregiudiziali di costituzionalità. Il mio dissenso su questo punto è totale rispetto ai proponenti delle due questioni pregiudiziali. Vorrei ricordare che, ai sensi dell'articolo 139 della Costituzione, soltanto la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale. Credo, quindi, che al di là di una proposta di legge costituzionale che abbia ad oggetto appunto la revisione della forma repubblicana, non vi siano proposte di legge costituzionale che incontrino sul piano dei principi ostacoli insormontabili! Ritengo pertanto che sarebbe legittimo se nel corso del dibattito venisse ravvisata l'esigenza di apportare alcuni aggiustamenti ad altre disposizioni della nostra Costituzione; lo è in quanto, o si modifica la disposizione costituzionale che prevede che i senatori siano eletti in rappresentanza delle regioni integrandola con l'affermazione che i senatori rappresentano le regioni ed i cittadini italiani residenti all'estero, oppure — questa è la mia personalissima opinione — non credo vi sia alcun

ostacolo a che nella Camera dei deputati entrino 20 deputati eletti nelle rappresentanze all'estero! È infatti evidente che, tutti i 630 deputati, ivi inclusi i 20 eletti dalle rappresentanze degli italiani all'estero, sono egualmente rappresentanti della nazione e non del territorio, della regione o della rappresentanza all'estero che li ha eletti! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Se vogliamo quindi restare sul piano della logica giuridico-costituzionale, la questione relativa ai 10 seggi al Senato è problematica, ma nulla vieta che si modifichi la disposizione relativa all'altro ramo del Parlamento nel senso di integrarla — lo ripeto — con l'espressa previsione che il Senato è composto di rappresentanti delle regioni e degli italiani all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, intervengo rapidamente su tale questione, che mi sarei augurato non fosse sorta.

Chi è contrario alla proposta di legge costituzionale in esame lo sia per motivi di merito, senza accampare questioni di costituzionalità che, a mio avviso, non reggono anche a un esame in prima lettura! Voglio dire che questa difficoltà sul piano costituzionale sorgeva nella precedente legislatura, quando si chiedeva di creare le circoscrizioni per l'estero con legge ordinaria. Allora, infatti, sorse al Senato un problema vero di costituzionalità ed il compianto Presidente Spadolini si oppose fermamente, confortato dalla Giunta per il regolamento, a che si potesse procedere con legge ordinaria. Di qui l'iniziativa del Governo Ciampi di presentare un disegno di legge costituzionale, ricalcato oggi da quelli sottoposti all'esame della Camera.

Ebbene, in via principale anche un disegno di legge costituzionale certamente potrebbe contrastare — anche se non fosse contrario alla forma repubblicana di governo — con quei principi e valori supremi che

la Corte costituzionale ha definito come limiti invalicabili anche per le leggi di revisione costituzionale, che quindi potrebbero essere assoggettate, per questa ragione, al suo sindacato di costituzionalità, o di «super-costituzionalità». Ma in questo caso non siamo davvero di fronte ad un contrasto con i principi ed i valori supremi della Costituzione: siamo di fronte soltanto ad una deroga, o ad una attenuazione del principio di territorialità per cui normalmente i collegi, le circoscrizioni elettorali, sono situati nell'ambito del territorio nazionale.

Vi sono situazioni, prese in considerazione da Costituzioni di altri paesi (torneremo sull'argomento durante la discussione sulle linee generali), come il Portogallo, dove, per ragioni storiche, si fanno eleggere quattro deputati su 230 anche dai portoghesi rimasti a Goa o nel Mozambico, perché quei territori hanno visto il radicarsi di una popolazione portoghese residente stabilmente.

Il principio di territorialità, quindi, viene in questo caso marginalmente derogato con le proposte di legge di cui stiamo discutendo; non viene invece — né potrebbe esserlo — vulnerato il principio della rappresentanza. È chiaro che non vi sarebbe alcuna differenza tra chi viene eletto nelle circoscrizioni estere e chi viene eletto in quelle nazionali: tutti sarebbero rappresentanti della nazione alla stessa stregua ed avrebbero la stessa situazione giuridica. Tutti i cittadini italiani, quindi, sarebbero eleggibili nelle circoscrizioni estere e tutti gli italiani iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero sarebbero eleggibili in Italia. Vi sarebbe, pertanto, una perfetta comunicabilità, come deve essere naturale in questo campo.

Non vi è, quindi, una rappresentanza propria; si può solo giornalmisticamente parlare di base specifica (addirittura si è parlato di base corporativa, il che non ha senso per questo tipo di elettorato attivo e passivo). In sostanza facciamo esercitare un diritto che finora è rimasto sulla carta; attuiamo l'articolo 3 della Costituzione, in combinazione con l'articolo 48, facendo venir meno gli ostacoli che si frappongono all'esercizio di un diritto riconosciuto a tutti i cittadini maggiorenni. Facciamo opera di attuazione costituzionale — altro che deroga costituzio-

nale! — mediante una legge di revisione costituzionale necessaria per superare il principio rigido di territorialità. Quindi, secondo me, questi documenti che propongo, in sostanza, una questione di pregiudizialità costituzionale debbono essere respinti (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FRANCESCO CALVANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Noi comunisti unitari riteniamo che si debba perseguire con convinzione la strada del voto per i cittadini italiani all'estero. Purtuttavia, senza svolgere in questa sede un discorso che ci riproponiamo di fare nell'ambito della discussione sulle linee generali, riteniamo che dal dibattito svoltosi in quest'aula sia emersa la necessità di un coordinamento serio, effettivo di quella che è comunque un'innovazione nella nostra Costituzione. In particolare, sono da considerare le argomentazioni svolte dal collega Grimaldi relativamente all'istituzione di una figura equiparata alla regione; si tratta di una previsione che, come rilevava l'onorevole Elia, di fatto si ritrova nelle Costituzioni di altri paesi, in particolare del Portogallo il quale, però, è un paese ex coloniale, che ha riferimenti storici ad ex colonie; ciò non toglie che si senta comunque la necessità dell'istituzione della rappresentanza di un'altra «regione» italiana.

Noi riteniamo di dover formulare la proposta che il provvedimento sia velocemente rinviato in Commissione, affinché vengano ricostruiti armoniosamente tutti i passaggi che ci potrebbero permettere di vararlo, quindi di non ostacolarlo con le tradizionali e pretestuose richieste di rinvio. D'altronde, le responsabilità di quei rinvii credo siano dei governi che negli anni si sono succeduti. Ricorderete tutti che nella seconda Conferenza dell'emigrazione, svoltasi nel 1988, furono presi da tutte le forze politiche dell'epoca — sottolineo: tutte — impegni concreti affinché si determinasse una nuova

situazione che favorisse la possibilità dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero. Quegli impegni, fondamentalmente per responsabilità dei governi che da allora si sono succeduti, sono stati in gran parte disattesi. Oggi, dopo questi ritardi, ci viene presentata una proposta sulla quale vogliamo lavorare e del merito della quale vogliamo discutere. Non voteremo, quindi, alcuna pregiudiziale e, se saremo costretti, ci asterremo dal voto.

Tuttavia, dal momento che questa innovazione è così significativa ed importante e viene da un percorso di così lunga durata, riteniamo che il provvedimento debba tornare brevemente all'esame della Commissione affinché sia possibile vararlo, poi, definitivamente. Mi pare che le condizioni politiche che lo riguardano suggeriscano questo percorso (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

ROBERTO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO RONCHI. Presidente, mi sembra determinante considerare la pregiudiziale presentata dal collega Vito ed altri come una pregiudiziale *tout court*. I colleghi tralasciano il fatto che l'articolo 1 ha sicuramente un significato ed una portata diversi dagli articoli 2 e 3. Se in parte posso anche comprendere le ragioni a sostegno della pregiudiziale con riferimento agli articoli 2 e 3, non riesco a comprendere perché mai le pregiudiziali dovrebbero essere considerate di costituzionalità e non di merito.

In questo caso non vedo per quale motivo non si segua il normale iter procedurale, nel quale ognuno può proporre di modificare o anche sopprimere intere parti di un provvedimento.

Poiché la questione pregiudiziale Vito ed altri riguarda anche l'articolo 1, che detta una norma di principio a nostro avviso essenziale per poter rendere effettiva la titolarità di un diritto dei residenti all'estero, che finora è stata solo virtuale giacché non si è riusciti a renderla concreta con idoneo

provvedimento, non riteniamo opportuno appoggiarla.

Aggiungo che il dibattito che stiamo svolgendo probabilmente è dovuto anche ad una carenza di riflessione sul testo giunto alla discussione dell'Assemblea. Infatti il Comitato ristretto ha deciso quale fosse il testo sul quale discutere, ma all'interno della I Commissione non si è dibattuto in merito ai problemi che sono emersi oggi in aula. Ritengo questo un fatto non positivo, considerato tra l'altro che analoga questione in altri Stati è stata affrontata in modo molto più sereno e con un confronto più democratico senza la pretesa di portare acqua ad una certa parte politica, ma cercando solo — come dovrebbe essere — di rendere effettiva la titolarità di un diritto. Purtroppo è mancato in Commissione un dibattito preliminare alla discussione in Assemblea; un dibattito capace di ricondurre a serenità la discussione che stiamo svolgendo in questo momento.

Confermo, comunque, che, dato il carattere onnicomprensivo della questione pregiudiziale Vito ed altri, il nostro gruppo voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MICHELE VIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che i deputati del gruppo del centro cristiano democratico voteranno contro la questione pregiudiziale presentata. Dico subito che esprimeremo un voto contrario perché siamo favorevoli al provvedimento che concede il voto ai nostri connazionali all'estero. In realtà dietro la questione pregiudiziale si legge con sufficiente trasparenza che non si pongono tanto questioni di incompatibilità con norme costituzionali, ma si cerca di contrastare l'iter del provvedimento. Non so se lo si faccia per contrarietà nei confronti del contenuto dello stesso o, più probabilmente, come si poteva intendere dalle parole dell'onorevole Vito, per gli effetti che l'approvazione della proposta di legge costituzionale in discussione potrebbe comportare sulla continuità della

legislatura. Sta di fatto che, essendo noi d'accordo sul merito del provvedimento, non riusciamo a trarre dalla questione pregiudiziale alcuna seria ragione per ritenere che vi sia una violazione di principi della nostra Carta costituzionale.

È vero che con il provvedimento in discussione si opera una deroga al principio di territorialità che ha regolato e regola il sistema di elezione delle Camere della Repubblica. Tuttavia ciò attiene alla scelta di merito del provvedimento: per concedere il voto agli italiani all'estero è inevitabile superare una rigida applicazione del principio di territorialità che sino ad oggi ha informato il sistema elettivo del nostro Parlamento. Quindi, la deroga ad un rigido principio di territorialità è dichiarata, non occulta, e rappresenta la struttura portante del provvedimento in esame; non vi è ragione, pertanto, di andare a cercare dei contrasti nelle pieghe del provvedimento.

Peraltro, alcune delle ragioni di critica che l'onorevole Vito enunciava possono essere condivise; certamente è difficile immaginare un'applicazione della norma sulla *par condicio*, di cui la Camera si è occupata questa mattina, nella circoscrizione estera. Ma questo aspetto, se da un lato dimostra la natura paradossale della normativa, dall'altro potrà essere corretto, durante l'iter del provvedimento, attraverso appositi emendamenti.

Per queste ragioni, annuncio il voto contrario del gruppo del centro cristiano democratico sulle questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Vito ed altri e Grimaldi ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	363
Astenuti	27
Maggioranza	182

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

Hanno votato *sì* 44
 Hanno votato *no* 319

(La Camera respinge) (ore 17,05).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

BRUGGER e ZELLER: «Modifiche all'articolo 3 della legge 17 ottobre 1991, n. 335, recante istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della Corte di appello di Trento» (*Urgenza*) (1729).

Si riprende la discussione (ore 17,06).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno avvertire che a questo punto anche le Commissioni possono riprendere i propri lavori.

Ha facoltà di parlare il ministro per le riforme istituzionali, professor Giovanni Motzo.

GIOVANNI MOTZO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Usiglio. Ne ha facoltà.

CARLO USIGLIO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Usiglio ha diritto di svolgere il suo intervento ricevendo un minimo di attenzione. Prego pertanto coloro che desiderano abbandonare l'aula, di affrettarsi a farlo, evitando di affollare l'emiciclo.

Questo invito è rivolto, ad esempio, agli onorevoli Paissan e Calabretta Manzara...! Prego, onorevole Usiglio.

CARLO USIGLIO. Signor Presidente, colleghi, la concessione del voto agli italiani all'estero nei paesi di residenza è un tema caro a molti rappresentanti di forza Italia che lo hanno sostenuto già dagli anni settanta, quando la maggior parte dei politici dell'epoca lo osteggiava e lo guardava con molta diffidenza. Molti di noi contribuirono, tra l'altro, al successo della raccolta delle firme per il disegno di legge di iniziativa popolare presentato in materia dall'Associazione nazionale alpini e regolarmente insabbiato dal Parlamento del tempo.

Nessuno più di noi, perciò, si rallegra del fatto che questo problema sia arrivato, dopo tante discussioni, dichiarazioni, contro-dichiarazioni e traversie varie, in Assemblea e possa così fare un primo passo verso la soluzione.

Rispetto agli anni settanta, quando in Italia si votava con il sistema elettorale proporzionale e tutti i fautori per il voto degli italiani all'estero, compreso l'onorevole Tremaglia, erano sostanzialmente d'accordo sul fatto che questo dovesse essere esercitato nei collegi di origine, le cose si sono tuttavia complicate. Oggi ci troviamo di fronte a proposte che tendono, sì, al medesimo obiettivo — che credo tutti in questa aula condividiamo — ma che sono divergenti ed incompatibili tra loro per quanto riguarda le modalità del voto.

Sembra invece esserci un accordo pressoché generale sul fatto che l'unico strumento per consentire a tutti l'esercizio del voto senza creare problemi con le autorità dei paesi di residenza, senza ingiuste discriminazioni nei confronti degli italiani residenti in località lontane dai consolati e dalle ambasciate e senza rischiare il collasso di queste stesse strutture, sia rappresentato dal voto postale, superando le diffidenze e le difficoltà che esistevano nei confronti di questo strumento in molte forze politiche.

Ma esaminiamo ora, nei particolari, i pregi e difetti dei due sistemi in discussione: la formula della circoscrizione estera e la formula del voto nei collegi di origine.

La proposta di istituire una circoscrizione estera per tutti gli italiani residenti oltre frontiera presenta indubbiamente una serie di vantaggi: innanzitutto, consente agli italiani residenti all'estero di essere rappresentati in Parlamento dai propri uomini, probabilmente membri del consiglio generale, e pertanto di far sentire meglio la propria voce. In secondo luogo, evita di stravolgere gli equilibri di un certo numero di collegi elettorali della Camera e del Senato, particolarmente nel nord-est d'Italia, nel Mezzogiorno e nelle isole dove l'emigrazione è stata in passato particolarmente forte: con la nuova legge sulla cittadinanza gli elettori all'estero potrebbero essere quasi altrettanto numerosi di quelli residenti. Inoltre, con la formula della circoscrizione estera si verrebbe automaticamente a creare un piccolo *Commonwealth* italiano, cioè un insieme di comunità dotate di un proprio rappresentante a Roma e perciò con voce in capitolo negli affari del paese di origine e con un forte interesse a mantenere ben stretti i rapporti con lo stesso.

Ma sarebbe sbagliato ed ipocrita nascondersi che la formula della circoscrizione estera presenta anche una serie non indifferente di inconvenienti, che cercherò di elencare nel modo più sintetico possibile e con la stessa franchezza con cui ne ho fatto gli elogi.

Innanzitutto, la formula della circoscrizione estera richiede una modifica costituzionale che — nonostante la buona volontà che il Parlamento manifesterà per la sua approvazione — allungherà senza dubbio i tempi e renderà problematico l'esercizio del voto all'estero fin dalla prossima chiamata alle urne. In secondo luogo, questa formula comporta, a meno che non venga inserita in una più vasta riforma elettorale un aumento del numero complessivo dei deputati e dei senatori fatto che non è certo popolare presso l'opinione pubblica la quale in questo momento chiede esattamente il contrario. Inoltre, essa limiterà il voto degli italiani all'estero alle sole elezioni per il Parlamento nazionale, escludendo invece i nostri connazionali dalle votazioni regionali ed amministrative. Aprirà poi, per quante precauzioni procedurali si potranno prendere, un con-

tenzioso con alcuni dei paesi di più numerosa popolazione italiana — come il Canada e l'Australia — che hanno già espresso ripetutamente la loro ostilità e che potrebbero frapporre qualche ostacolo alla piena realizzazione del progetto, specialmente per quanto riguarda il diritto di fare propaganda nei modi e nelle forme cui siamo abituati. Si potrebbe, di riflesso, creare qualche difficoltà alle nostre stesse comunità che verrebbero a trovarsi a partecipare ad un esercizio sgradito al paese che le ospita e quindi potrebbero essere addirittura tentate di rinunciare.

La formula in questione, inoltre, farebbe sì che l'antico principio di non rappresentanza di chi non paga le tasse, che già sarà violato dal fatto che gli italiani all'estero voteranno per il nostro Parlamento senza essere soggetti ad obblighi tributari italiani, subisca un'altra deroga. Neppure i parlamentari da loro eletti, in quanto essi stessi residenti all'estero, pagheranno le tasse e, ciononostante, parteciperanno alle votazioni su provvedimenti fiscali da cui saranno personalmente esentati. Infine, l'assegnazione di un numero fisso di deputati e senatori per un numero di elettori variabile, che potrebbe passare dai 2 milioni e mezzo registrati attualmente ad un numero molto superiore in base alla nuova legge sulla cittadinanza, rappresenta sicuramente un'anomalia e, non garantendo la parità del diritto di voto, potrebbe essere contestata sul piano costituzionale.

Come risulta evidente da queste osservazioni, fare una legge perfetta su tale materia è più difficile che quadrare il mitico cerchio. Qualunque soluzione si adotti, qualunque accorgimento si preveda, vi saranno sempre malcontenti e aspetti della soluzione scelta che produrranno inconvenienti di considerevole portata. Ma, dal momento che abbiamo atteso anche troppo tempo per soddisfare le legittime aspettative delle nostre comunità all'estero, non è probabilmente il caso di prolungare oltre questa discussione, che comunque non sarebbe in grado di risolvere il problema. I termini della questione, infatti, sono ben noti, sono stati ampiamente sviscerati dalle relazioni che accompagnano le diverse proposte di legge e richiedono soltanto una scelta politica.

Nonostante le riserve che abbiamo avanzato e che oggettivamente manteniamo nei confronti dei provvedimenti che prevedono l'istituzione della circoscrizione estera, nonostante le pressioni di coloro che continuano a preferire il voto nei collegi di origine e nonostante l'esistenza di ben due proposte di legge presentate da deputati di forza Italia per arrivare ad una soluzione di questo tipo, non riteniamo opportuno in questa sede ostacolare l'approvazione del progetto di revisione costituzionale degli articoli 48, 56 e 57, che rappresenta una premessa indispensabile per consentire agli italiani all'estero di esercitare il diritto di voto nei paesi di residenza in tempi brevi.

Con questa decisione non intendiamo automaticamente dare «luce verde» ad alcuna delle varie proposte di legge attualmente sul tavolo, che andranno confrontate, riviste e integrate. Vogliamo invece evitare che l'iter della legge per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero si areni di nuovo, come è già accaduto tante volte in passato, e vogliamo dimostrare in modo tangibile quanto forza Italia sia impegnata su questo fronte. Spetterà poi al Senato, dove intendiamo tenere un atteggiamento ugualmente cooperativo, pronunciarsi sulla proposta di legge costituzionale oggi in discussione e formulare eventuali suggerimenti su come conciliare le varie posizioni ed evitare, possibilmente, gli inconvenienti più vistosi della circoscrizione estera. Dobbiamo peraltro ricordarci che con questa formula, che oggi sembra riscuotere i favori della maggioranza delle forze politiche, ci avventuriamo su un terreno inesplorato, perché nessuna grande democrazia l'ha ancora sperimentata in questa forma e perché comporta una organizzazione ed una efficienza della nostra macchina burocratica su cui non mi sento davvero di mettere le mani sul fuoco. Ne è prova il fatto che proprio da tale macchina burocratica, in particolare dalla Direzione generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri, sono venuti, anche recentemente, moniti più o meno espliciti a non fare il passo più lungo della gamba.

Le modalità previste per l'approvazione delle proposte di legge costituzionale ci con-

sentono un ulteriore tempo di riflessione, in cui tutti gli elementi che ho sottoposto oggi all'attenzione dei colleghi potranno essere ulteriormente valutati. Tutti noi siamo ormai concordi nel voler rimuovere al più presto questa ingiustizia nei confronti dei nostri connazionali residenti all'estero, verso i quali abbiamo, oltre tutto, tanti debiti di gratitudine. Ma cerchiamo di farlo nel modo migliore, e non con lo stile compromissorio con il quale sono state stilate tante leggi della prima Repubblica. Cerchiamo cioè di far sì che il provvedimento finale sia ineccepibile a tutti i livelli, a quello del diritto costituzionale e a quello del diritto internazionale, e non ci costringa, a breve termine, a fare marce indietro e revisioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la legge che stiamo discutendo vuole essere una presa di posizione a favore di uno dei grandi fatti della nostra storia, l'emigrazione italiana. Vorrei qui ricordare come l'emigrazione italiana ha avuto una storia difficile, sostanzialmente positiva, qualche volta esaltante. È un problema di grande complessità che ha ormai molti secoli di vita e che ha avuto nella storia d'Italia prima e dopo l'unità una grande influenza. È già stato ricordato bene dall'onorevole Usiglio, ma vorrei sottolineare che lo Stato italiano ha notevoli debiti di gratitudine nei confronti dei nostri emigrati. Una sorta di debito continuato, quasi senza limiti.

Deve essere chiaro che il diritto di voto cui oggi si dà avvio riguarda comunque soltanto una piccola parte della nostra emigrazione. Quando parliamo di italiani all'estero prendiamo in considerazione un fenomeno ben più grande di quello cui oggi ci riferiamo. Nel migliore dei casi tale fenomeno riguarda infatti una popolazione di 2 milioni e mezzo su 60 milioni di italiani all'estero nelle varie generazioni. Ho parlato di varie generazioni e sarebbe difficile parlare dell'inizio della nostra emigrazione, che per quanto mi risulta ebbe carattere religioso. Tutti pensano immediatamente al 1500,

ma si tratta di un errore. Le prime grandi emigrazioni risalgono alla fine del 1200, inizio del 1300 e riguardano i francescani spirituali che al tempo di Celestino V erano dovuti scappare e sono poi tornati; nel 1322 scapparono dall'Italia meridionale ed alcuni andarono in Tunisia, altri addirittura in Persia senza che se ne ebbero più notizie.

In realtà dobbiamo quindi parlare di un'emigrazione religiosa precedente. I Valdesi, per esempio, emigrarono dal Piemonte e dalla Lombardia, ed andarono fino in Germania ed in Boemia; ancora oggi ce lo ricordano i toponimi e per secoli quegli uomini hanno continuato a far parte della storia italiana. Nel 1500 l'emigrazione è divenuta più complessa e completa e possiamo controllarla meglio. Si verificò un'emigrazione religiosa dei protestanti, che scapparono dall'Italia verso varie regioni; in particolare, iniziò allora una tendenza che continua fino ad oggi: gli italiani che si allontanano dall'Italia dal 1500 in poi continuano a considerarsi italiani ed a vivere in comunità. L'esempio tipico fu il *refuge italien a Genève* che durò dal 1500 fino a tutto il 1700 facendo arrabbiare i ginevrini che la chiamavano la *cabale italique* perché deteneva il controllo della finanza, della politica e della religione nello stato di Ginevra. L'italianità di questi uomini non è mai messa in dubbio. Giovanni Diodati, che nasce da padre lucchese a Ginevra firma la sua traduzione della bibbia «Giovanni Diodati di nazione lucchese». Continuava quindi a considerarsi della nazionalità (in quel caso della città) da cui proveniva.

Non vorrei offendere i sudtirolesi o altoatesini ma ricordo che gli hutteriti se ne andarono in gruppo in Moldavia e vivono oggi tra l'Ucraina e la Romania, mantenendo la loro caratterizzazione di gruppo a sé.

Così nell'Ottocento abbiamo l'emigrazione politica. Chi non sa che all'inizio dell'Ottocento vi furono grandi figure come, ad esempio, Mazzini e Foscolo? Questa emigrazione politica si diresse in varie località sia europee, sia americane. Tutti ricordano Garibaldi, l'eroe dei due mondi, emigrato in Uruguay. Accanto a questa emigrazione politica, avvenuta all'inizio del secolo XIX, vi furono anche le prime emigrazioni economi-

che provenienti principalmente dal Veneto. Contrariamente a ciò che si pensa, l'emigrazione italiana non fu soltanto meridionale, ma coinvolse, varie regioni italiane. Ad esempio, all'inizio dell'800 i figurinisti della provincia di Lucca si recarono in tutta Europa pur rimanendo in contatto con la terra di origine. L'accademia lucchese risulta affiliata (e ciò risulta dagli atti) con 700 accademie d'Europa e del mondo.

Accanto a questa prima emigrazione politica, alla base della quale vi furono motivazioni religiose e sociali molto importanti (ricordo la scuola fondata da Mazzini a Londra, in cui i nostri emigranti venivano accolti), ve ne fu una seconda durante il periodo fascista. Non possiamo dimenticare figure come don Sturzo, come Salvemini e quindi il valore politico, ma anche religioso e sociale, di questa seconda emigrazione politica.

Quando parliamo di emigrazione ci riferiamo essenzialmente a quella economica e sociale sviluppatasi in quattro periodi storici. Il primo periodo è quello che si registra antecedentemente all'unità. Questa emigrazione fu caratterizzata dal fatto che i concittadini partivano in gruppi. Ad esempio alcuni di essi, non potendo più vivere, a causa del loro elevato numero, nelle valli valdesi del Piemonte, si recarono nello Utah chiamati dai mormoni; successivamente si trasferirono in Uruguay e in Argentina, dove oggi esiste un'intera colonia valdese che ha mantenuto il suo carattere, il suo costume, la sua italianità, anche se al suo interno si parla spagnolo e gli appartenenti ad essa hanno nazionalità uruguayana o argentina e non la doppia nazionalità.

È dopo l'unità che si registra un'emigrazione di massa. Vorrei ricordare partenze isolate, faticose e l'assenza totale dello Stato. Quando parlo di debito nei confronti dei nostri emigranti mi riferisco all'assenza totale dello Stato italiano per cui l'unico aiuto che ricevettero, ahimé, non sempre disinteressato, fu quello dei loro concittadini.

Ebbene, questi uomini con le rimesse alle loro famiglie consentirono al nostro paese di raggiungere il pareggio di bilancio nel 1876. Si dice che gli emigranti non pagano le tasse dimenticando che hanno pagato per più di un secolo!

La nostra emigrazione ebbe un carattere mondiale e si diffuse sia in Europa sia in America. E abbiamo avuto a questo punto il secondo periodo di stasi: il primo periodo di stasi si è avuto al momento dell'unità; il secondo periodo di stasi viene con Crispi. Crispi vietò l'emigrazione perché riteneva che essa non fosse dignitosa per lo Stato italiano.

E arriviamo alla fine del secolo, all'età giolittiana. Voi sapete tutti che nel 1908 si raggiunge l'aggio sull'oro, di nuovo per le rimesse degli emigranti. Ebbene, una cosa che invece non si sa è che, nei paesi dove sono emigrati, gli italiani hanno fatto nascere una cultura italiana. Ho fatto un'analisi di oltre cinquanta giornali e riviste italiani pubblicati negli Stati Uniti: cinquanta riviste italiane di vario tipo! Ricordo, per esempio, il famoso giornale *L'adunata dei refrattari*. Queste riviste scritte in italiano arrivano fino al 1940. Dopo il 1940 si scrivono in inglese. Al riguardo, questa politica del voto mi pone un problema, di cui parlerò tra poco. Non vorrei che riconoscendo il diritto di voto a questa specie di *iceberg* emergente rappresentato da due milioni e mezzo di cittadini si creasse una separazione netta tra le comunità di italiani all'estero, che hanno avuto una loro cultura e una loro formazione. Dobbiamo riconoscere il diritto di voto, ma non dobbiamo dimenticare che il nostro debito è ben più vasto. Per estinguere questo debito dobbiamo reintrodurci in quelle comunità che vivono ed operano in America o in Europa, ma che si considerano ancora pienamente italiane anche se non hanno la cittadinanza. Dobbiamo introdurci con una politica culturale, con una politica di scambi, con una politica, ad esempio, di borse di studio per studenti. Noi dovremmo avere un interscambio con quelli che già per due volte (come credo di aver dimostrato) hanno aiutato la nostra economia e la nostra vita nazionale, per non parlare dell'intervento, per esempio, durante il periodo fascista.

E veniamo al secondo dopoguerra. Se abbiamo superato la crisi del secondo dopoguerra, lo dobbiamo certamente a quello che abbiamo saputo costruire in Italia, ma non è anche merito di quegli italiani che sono andati in Germania, in Belgio, in Sviz-

zera, in Australia, in Canada, in America latina? Vorrei ricordarvi una cosa non esaltante della nostra storia: le navi *liberty* date alla flotta Lauro per trasportare emigranti in gran parte clandestini, ammassati molte volte addirittura nella stiva (qui c'è un testimone che lo potrebbe dire), fino in Australia e in America latina. In questa situazione lo Stato era di nuovo totalmente assente.

Se le nostre rappresentanze all'estero incontrano difficoltà (come l'onorevole Usiglio ha ben sottolineato), a conoscere l'esatto numero degli italiani all'estero ed a registrarli è perché non li abbiamo seguiti dal principio, perché non siamo stati accanto a loro. Nell'immediato dopoguerra sono stato in Svizzera e vi posso assicurare che la situazione in cui versavano i nostri emigranti allora era la stessa che si registra oggi per gli immigrati extracomunitari nei paesi europei.

C'è quindi sicuramente un diritto al voto. Ma questo diritto è un fatto limitato a pochi. L'Italia deve avere una visione più ampia. Non vi è dubbio che le recenti richieste di doppia cittadinanza, dovute anche alla volontà di appartenere all'Unione europea oltre che all'Italia, creino una difficoltà, perché rischiano di produrre in alcuni paesi una doppia rappresentanza di una minoranza della popolazione residente e votante.

Noi dobbiamo stare molto attenti a non accrescere le difficoltà e quindi nella formazione della nuova legge dobbiamo prestare molta cautela. Lo Stato italiano deve fare in modo che questa occasione migliori lo *status* dei nostri connazionali e non lo peggiori; deve fare anche in modo che, nel momento in cui riconosciamo questo diritto, contemporaneamente riconosciamo anche quello di sentirsi profondamente italiani a quanti la cittadinanza non hanno, ma che hanno vissuto da italiani e continuano a sentirsi e a vivere come tali.

Stiamo anche attenti agli esempi stranieri, perché siamo di fronte ad un *unicum*. È già stato ricordato che il Portogallo è l'unico Stato ad avere questa forma di voto. E soprattutto dobbiamo stare attenti a non provocare difficoltà a quelli che noi riteniamo di dover aiutare.

Io penso comunque che questa legge sia necessaria, che vada certo studiata e miglio-

rata, ma che sia indispensabile per eliminare un *vulnus* vero, reale, ad un diritto che molti cittadini italiani non hanno potuto finora esercitare (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quando viene vulnerata la Costituzione, è drappo nero per la legalità. Per intendermi subito con il Presidente, visto l'inizio di quel lessico tipizzato, possiamo dire «salta il banco».

Nel caso degli italiani all'estero si assiste alla reiterata consumazione di un diritto negato in concreto, sebbene riconosciuto in astratto sino alla retorica. Più profondo è il *vulnus*, più volgare è la beffa.

Ora vorremmo celebrare la vittoria del diritto e della civiltà e quindi la gioiosa vittoria di tutti, senza protagonismi ma con il rimorso del ritardo e noi, per non averne colpa, siamo sicuramente credibili. Intendo dire noi di alleanza nazionale, noi che dobbiamo a Mirko Tremaglia il meglio di sé per avere portato avanti per tutta una vita — e non sono frasi di circostanza — un impegno civile, una passione che sicuramente non è seconda ad alcuna.

Siamo la voce offesa di tanti assenti. Chiediamo di consentire il voto a due milioni e mezzo di elettori. La stima in eccesso non può prevedere di superare la cifra di elevate percentuali per scegliere venti deputati e dieci senatori in rappresentanza dell'altra Italia, perché sono 65 milioni, come abbiamo detto all'inizio in altro intervento, i nostri connazionali all'estero.

Il sistema di voto è scelta di democrazia concreta, cioè rispetto degli interessi generali. Si vota infatti per corrispondenza, così evitando una reiterazione fallimentare della precedente esperienza europea che si è verificata anzitutto perché le reti consolari sono smagliate. Il rappresentante della Farnesina sa che vi è stato un impegno costante in ordine alla correzione di rotta e che non basta la generosità e l'abnegazione di alcuni, non basta il talento di molti, occorre certamente una organizzazione di migliore strutturazione delle nostre reti consolari.

Ancora: l'istanza dalle sedi consolari, ove si voleva da parte di alcuni l'istituzione dei seggi, è stata considerata scoraggiante per molti. Quindi la sensibilità di alcuni ipersensibili dai paesi di residenza non trova conforto polemico, perché il voto dei nostri connazionali non si inserisce in alcuna turbativa nei confronti dei paesi ospitanti.

La nostra recente esperienza ci ha consentito di fare delle verifiche, avendo realizzato in 11 missioni ben 8 monitoraggi dei nostri connazionali all'estero, senza affidarci alle proiezioni o alle carte di ambasciata, ma stando e vivendo con loro nel tempo limitato della visita, senza confondere mai la nostra presenza con un incontro di natura pastorale, come si dice in gergo. Abbiamo controllato emozioni, profonde attese, amare delusioni, ma soprattutto fedi di gente che ci crede veramente e non vuole smettere di farlo.

I paesi che si sono mostrati non apertamente favorevoli all'affermazione di questo principio, quello dell'introduzione del voto degli italiani all'estero, sono soltanto due. Uno, l'Australia, lo è stato in modo parziale, ma attraverso ripetuti incontri con le autorità diplomatiche australiane si è potuto convenire, chiarendolo, che non vi era turbativa nell'assetto di quei paesi né ingerenza nella politica degli stessi.

Un altro paese è stato più sostenuto, il Canada. Ma si è scoperto il meccanismo di ostilità quando abbiamo appreso che il ministro canadese dell'emigrazione è di origine italiana, eletto con i voti degli italiani. Egli pensava di avere una base elettorale in meno, quindi, con interesse privato in atti del suo ufficio, si inseriva con pervicacia nel divieto del voto degli italiani all'estero, non convincendo i suoi stessi *partners* di governo che la pensavano in modo difforme o sicuramente diverso.

Non si corrono, quindi, i paventati pericoli di ingerenza che qualcuno molto sprovvedutamente ha richiamato in apertura dei nostri lavori oggi pomeriggio in quest'aula. Certi argomenti hanno carattere di sacralità e non possono essere volgarizzati con demagogia di bassa bottega politica. Gli italiani all'estero non rappresentano una merce di scambio, non sono un argomento parlamen-

tare, sono un tema esistenziale davanti al quale il Parlamento deve avere il complesso del ritardatario moroso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

I paesi esteri dove risiedono i nostri connazionali elettori rappresentano solo un ufficio postale di smistamento, proprio perché le circoscrizioni, in termini telematici, sono virtuali. Ma la rivoluzione morale risiede proprio nello sviluppare il ruolo dell'eletturato passivo. Anche se si rende spesso onore, a parole, alla rappresentanza diretta e tutti invocano le regole, si dimentica la regola principale della democrazia, il codice genetico della stessa: tutelare la rappresentanza diretta, che non può essere offesa. Dopo l'agguato avvenuto al Senato, si scatenò un'ondata di sdegno. Quegli italiani volevano attuare delle ritorsioni contro la madrepatria, attuando un *embargo* nei confronti dei prodotti italiani. Invece, in un secondo momento, con compostezza, si sono risolti a mantenere gli originari accordi di natura commerciale e le scelte di natura sentimentale, compiendo un passo indietro rispetto alla prima decisione presa d'istinto e solo momentanea.

Il controllo è mirato, diretto, democratico, senza sentimentalismi di maniera. Il meccanismo prevede l'elezione di quindici deputati più cinque come arrotondamento e di dieci senatori con il sistema nell'ambito regionale.

Per riparare alla clandestinità del voto europeo, ci siamo imposti di divulgare al massimo, con ogni forza, il nostro principio. Le elezioni europee sono diventate un fatto interno, di piccola politica, mentre avrebbero dovuto rappresentare una scelta democratica primaria ed un legame riconsacrato con la madrepatria.

Ecco perché noi terremo conto della presenza — e mi rivolgo all'eleganza intellettuale dell'onorevole Maselli — di ben 397 giornali in lingua — tanti sono! — oltre che di 210 testate radiotelevisive. A San Paolo, quando abbiamo avuto l'onore di rappresentare il Governo, parlando proprio della riacensione del satellite abbiamo avvertito — era la vigilia di Natale — la nascita di una cometa. Pensavamo ad un Natale laico, ad un presepe che, con figure mobili, viventi, si

inaugurava alimentando una speranza. Non si portavano più come film gli avanzi di magazzino, non si portava più l'informazione avvelenata o desueta, ma si faceva vedere in tempo reale quello che con i nostri palinsesti diffondiamo tra i nostri teleudenti. Ci siamo avvalsi di questa speranza quando abbiamo visto ogni giorno di più impoverirsi l'«alimentazione» che pensavamo di dare con quell'opera costante che ora la Farnesina è tenuta a dare!

Si riconosca quindi finalmente il diritto al diritto! È un atto morale! L'altra Italia che tutto ha dato, senza nulla chiedere, che ha portato in pareggio i bilanci (sono ancora d'accordo con lei, onorevole Maselli) e che ha rappresentato una novità (sulla quale mi soffermerò tra breve), ha il diritto anch'essa — come prevede la Costituzione — di determinare la politica nazionale, senza doverla più subire perché l'articolo 49 — a parte il mio inciso polemico — questo significa: determinare la politica nazionale! Essi sono i nostri ambasciatori permanenti, sono la nostra lingua e la nostra cultura! Senza rappresentanze istituzionali, il loro orgoglio verrà dimezzato! La dobbiamo finire di considerare i nostri connazionali come gli «emigranti»: è un atteggiamento caratterizzato dalla spocchia e da volgare incultura, perché lì non abbiamo gli emigranti di una volta, ma gente che si è «perfezionata». Il museo del dolore di Hellis Island è solo un lontano ricordo, perché è anche il museo dell'orgoglio degli irriducibili, di quelli che non si sono piegati alla mortificazione persino delle più irriferribili ispezioni corporali. Ebbene, questi nostri concittadini sono cresciuti, hanno messo su famiglia; vi sono figli e ragazzi di ieri, di seconda, terza generazione, che sono diventati parlamentari, professionisti, *managers* ed industriali: essi rappresentano l'Italia che conta; un'Italia che noi viviamo non solo attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, ma anche attraverso queste rappresentanze umane, importanti, che sono lo specchio di un'Italia visibile, alle quali tutti dobbiamo essere certamente grati!

Si tornerebbe invece alla filosofia degli «emigranti» se non si pensasse in tal modo! Noi parliamo, invece, degli italiani all'estero come di un ceto che è stato escluso!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

Vorrei ora citare l'azione di una giornalista specializzata nella materia, che si è impegnata più di tanti per gli italiani all'estero ed alla quale va la nostra gratitudine: mi riferisco a Laura Ciarallo dell'*Italia settimanale*, che ha seguito la nostra battaglia attraverso quell'istituto fondamentale che è il CGE (il Parlamento dei nostri italiani). Quest'ultimo rappresenta non solo tutte le coloriture politiche, ma anche — e ciò è quello che più conta — tutte le istanze quasi sempre disattese! E noi sappiamo quanto si è fatto — a volte disperatamente — per dare una risposta a chi una risposta attendeva! Il CGE (che ha la possibilità di formulare pareri obbligatori sugli stanziamenti previsti a favore della comunità italiana all'estero e di presentare proposte legislative per il riconoscimento dei diritti dei nostri connazionali) necessita oggi di una «rianimazione», di avere nuovo impulso attraverso queste nuove figure istituzionali degli italiani all'estero che vengono eletti parlamentari nel Parlamento della loro Italia!

In tal modo si completerà inoltre una Costituzione incompleta e si tenterà di cancellare una macchia istituzionale: l'Italia è l'unico paese in Europa e nel mondo — tra quelli ad alta civiltà — nel quale i propri cittadini all'estero non hanno il diritto di voto: tale inadempienza comporta — come risulta da un monitoraggio completo — che essi determinino attualmente un fatturato in positivo! Le rimesse degli italiani all'estero sono infatti essenziali per la nostra bilancia dei pagamenti: si parla, infatti, di una cifra di 88 mila miliardi, con un esaltante curva e robusti contenuti! Quando parlo di una «esaltante curva» intendo riferirmi al momento nel quale presentavamo nel 1989 all'Istituto italiano cambi e all'ICE 64 mila miliardi di entrate, per poi passare ad 88 mila miliardi nel 1993. A queste cifre, però, in Italia rispondiamo con lo 0,001 per cento — tre zeri prima dell'unità! — delle entrate dell'Italia, appena 81 miliardi secondo i calcoli dell'ultima finanziaria!

Ricordo la vigilia dell'8 dicembre, che vissi assieme a Mirko Tremaglia, quando al Senato, durante la discussione della legge finanziaria, abbiamo conteso con le unghie e con i denti la possibilità di avere uno

stanziamento che riconoscesse il diritto ad esistere alle strutture di rappresentanza fondamentali; quando la «scure» voleva abbattersi proprio sugli italiani all'estero! L'esame della proposta di legge costituzionale n. 469 non deve tuttavia rappresentare sede di polemica, perché questa deve essere la legge di tutti: noi, pertanto, metteremo un bavaglio alla nostra sofferenza di quei giorni!

Queste sono le ragioni per le quali sostengo che quei cittadini italiani all'estero rappresentano un fenomeno in controtendenza: sono i finanziatori di tutti i comuni, senza geografie particolari!

Onorevole Maselli, offro un contributo alla sua preziosa collezione di immagini e di studi che ella ha rappresentato, ricordando che le rimesse degli emigranti finiscono in buoni fruttiferi postali. Questi, soprattutto nel Mezzogiorno, si trasformano in alimento finanziario per la Cassa depositi e prestiti. Ed è il martoriato Mezzogiorno — per rispondere a qualche esponente di altra formazione politica che vuole tagliare l'unità d'Italia — che alimenta i comuni del nord e porta in pareggio il dissesto dei medesimi. Il che significa che riusciamo a fare un miracolo, dove la povertà, che diventa agiatezza e quindi ricchezza di quelli che sono andati lontano, si trasforma in agiatezza e ricchezza degli altri, perché quelli sono i migliori, i migliori di noi, almeno perché incolpevoli. Il nostro diventa quindi atto di riparazione, perché quelli che sono andati lontano sono patria, radici, sentimenti, emozioni, sangue, memorie, senza l'intossicazione dei rancori!

In conclusione, quando la politica assume connotati di giustizia e umanità, entra nel cuore della gente, diventa, come vuole De Rita, fattore di potenza, riuscendo persino a farsi amare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo le deludenti vicende dell'undicesima legislatura, salutiamo con soddisfa-

zione il fatto che l'annosa questione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero approdi finalmente alla discussione sulle linee generali e, auspicabilmente, alla celere approvazione da parte di questo ramo del Parlamento.

L'articolo 48 della nostra Carta costituzionale, come è noto, riconosce a tutti i cittadini, uomini e donne che hanno raggiunto la maggiore età, la qualifica di elettori, sancendo che il voto è personale ed uguale, libero e segreto e che il suo esercizio è un dovere civico. In un sistema democratico il voto ha un'importanza determinante, in quanto rappresenta lo strumento essenziale per tradurre il concorso dei cittadini nella formazione dell'indirizzo politico-amministrativo del paese, sia a livello nazionale che a livello locale. Il voto, cioè, è strumento e prova di democrazia, in quanto attribuisce agli elettori una funzione decisionale effettiva in ordine agli uomini e ai programmi.

In questa prospettiva il legislatore costituzionale ha riconosciuto, in modo solenne e pieno, il diritto di voto, stabilendone, come ho ricordato, nell'articolo 48 la libertà, la segretezza, la personalità e l'uguaglianza. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile e per effetto di una sentenza penale irrevocabile nei casi di indegnità morale indicati dalla legge; così stabilisce la norma. Eppure, da decenni ormai viene gravemente limitato il diritto-dovere al voto dei nostri connazionali residenti permanentemente o temporaneamente all'estero, con la lodevole eccezione dei paesi europei in occasione delle votazioni del Parlamento europeo. L'attuale legislazione consente infatti il voto, con la sola esclusione del Parlamento europeo, solo se il cittadino si reca personalmente in Italia, nel comune di iscrizione e nei giorni in cui si svolge la votazione. Questa limitazione finisce per escludere di fatto tutti i cittadini che risiedono nei paesi extracomunitari, comunque tutti i cittadini che per motivi economici non possono sostenere le spese di un viaggio spesso lungo e disagiato per recarsi nel seggio del comune di appartenenza. Questa situazione finisce per penalizzare il cittadino italiano all'estero rispetto al suo connazionale che risiede in Italia ed ha facile accesso ai seggi elettorali.

Tutto questo, probabilmente, rappresenta il retaggio di una situazione storica che sarebbe lungo rievocare in questa sede. L'onorevole Maselli molto brillantemente ed efficacemente ha tratteggiato parte di questa storia e, per venire alle sue conclusioni, certamente ha giocato un ruolo importante, in quest'atteggiamento negativo verso la possibilità per i nostri connazionali all'estero di esprimere il proprio voto, una sorta di reazione al patriottismo fascista che, invece, aveva dato molto peso e rilievo alla componente dei nostri connazionali all'estero; ha giocato, probabilmente, anche un certo provincialismo, che noi spesso non rinunciamo a manifestare in questioni di questo genere. Fatto sta che a fare le spese di tutto ciò sono stati i nostri connazionali, che da cinquant'anni non possono esercitare questo fondamentale diritto costituzionale. Ciò nonostante il fatto che essi abbiano svolto un ruolo non indifferente sotto l'aspetto dell'apporto economico e culturale che hanno dato e continuano a dare all'Italia. Questo vuol dire che certamente non siamo in una situazione rispettosa della giustizia.

È dunque necessario riproporre la questione delle modalità di voto e del diritto di rappresentanza che i cittadini italiani all'estero hanno, allo scopo di fornire finalmente una risposta alle esigenze in tante occasioni rappresentate dai nostri connazionali e dare, così, un disegno compiuto anche alla riforma elettorale uninominale maggioritaria applicata per la prima volta nel 1994 la quale, per avere effettivo compimento, non può rimanere monca della rappresentanza di una cospicua parte dei nostri connazionali; di quei connazionali che con il loro lavoro all'estero concorrono in maniera determinante a formare la ricchezza nazionale, offrendo un loro specifico, peculiare contributo alla crescita complessiva del nostro paese.

D'altro canto, l'esigenza di garantire ai nostri concittadini la possibilità di votare nel luogo di residenza all'estero è ormai da tempo acquisita alla coscienza collettiva. Si tratta semplicemente di assicurare applicazione a specifici dettati costituzionali; innanzi tutto a quelli dell'articolo 3, in cui si afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico

e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e — specificamente si dice — «l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica», oltre che economica e sociale, del paese; quindi si prescrive per lo Stato l'obbligo di rimuovere gli ostacoli ad un'effettiva partecipazione all'organizzazione politica del paese per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro luogo di residenza.

Vi è, poi, il dettato costituzionale dell'articolo 48 che, come già ho ricordato, riconosce il diritto di elettorato a tutti i cittadini ovunque residenti. Dunque, in via di diritto nessuna limitazione viene stabilita dalla Carta costituzionale con riguardo ai cittadini italiani emigrati o che si trovino all'estero, purché in possesso dei requisiti elettorali generali.

Nonostante questo, la mancanza di una specifica previsione attuativa delle modalità e delle circoscrizioni elettorali impedisce di fatto, da mezzo secolo, che molti milioni di italiani esercitino il loro diritto di voto. Gli ostacoli all'esercizio di tale diritto che di fatto potevano esistere sono anch'essi ormai ampiamente caduti: il processo tecnologico ha eliminato, attraverso lo sviluppo delle comunicazioni, della telematica e dell'informatica, tutti gli ostacoli rappresentati dalle distanze e oggi tutti i nostri connazionali, ovunque si trovino fuori dell'Italia, possono vivere in condizioni di contestualità rispetto ai problemi del paese; possono essere raggiunti in ogni modo dall'informazione relativa alle vicende del nostro paese; possono partecipare con completezza di informazione e quindi di coinvolgimento alle vicende dell'Italia. Questo è un motivo in più che si va ad aggiungere, anche dal punto di vista fattuale, agli altri per consigliare la rimozione di ogni discriminazione.

Da tutto ciò è nata l'esigenza di proporre la riforma costituzionale che è oggi in discussione, che si era tradotta in varie proposte di legge costituzionale, che la Commissione ha unificato nel testo all'ordine del giorno.

In linea con tali premesse, nel formulare il testo unificato di legge costituzionale, si è ritenuto di integrare l'articolo 48, che disci-

plina l'elettorato attivo, con un nuovo comma il quale, in accordo con il principio di uguaglianza sostanziale stabilito dall'articolo 3 prima richiamato, affida alla legge ordinaria il compito di assicurare le condizioni per un effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

Ciò, di conseguenza, comporta la necessità di apportare variazioni anche agli articoli 56 e 57 della Costituzione nella parte in cui prevedono la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni o tra le regioni in base alla popolazione residente in Italia, escludendo implicitamente l'istituzione di circoscrizioni estere. Si è previsto che i cittadini residenti all'estero possano eleggere un determinato numero di componenti delle due Camere (venti deputati e dieci senatori) in circoscrizioni appositamente istituite.

La revisione degli articoli 56 e 57, dunque, potrà consentire ai cittadini italiani all'estero di esercitare il diritto di voto nel paese di residenza senza affrontare l'onere del rientro nel territorio nazionale.

In tale contesto si è tenuto conto delle indicazioni emerse nel corso dei lavori del Consiglio generale degli italiani all'estero, che ha il compito di esprimere parere obbligatorio in materia di voto degli italiani all'estero, nonché del vasto, ampio e ormai annoso dibattito fra le forze politiche e sociali che sul tema si è a lungo sviluppato.

La determinazione fissa del numero dei deputati e dei senatori da eleggere da parte della comunità italiana all'estero si è resa necessaria per non ancorare al numero sempre fluttuante dei cittadini non residenti nel territorio nazionale una rappresentanza proporzionale che potrebbe essere troppo spesso suscettibile di mutamenti; pertanto tale scelta ci trova consenzienti.

È peraltro evidente che esigenze di razionalizzazione impongono di demandare al legislatore ordinario la soluzione dei non pochi problemi procedurali che rimangono aperti. Non ci nascondiamo la complessità e l'ampiezza delle questioni che, una volta affermato il principio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, ancora permangono, per poter poi dare con legge ordinaria piena e completa attuazione pratica all'affer-

mazione che in via di principio entrerà nella Carta costituzionale con la proposta di legge costituzionale in discussione. Non pochi, infatti, sono i problemi attinenti alla revisione ed alla ridefinizione delle circoscrizioni nonché, ad esempio, quelli relativi al diritto di voto dei marittimi imbarcati sulle navi italiane in navigazione o in sosta nei porti.

Altre questioni si pongono, inoltre, per quanto attiene ai cittadini che si recano all'estero per lavoro o per studio per un periodo limitato di tempo. Molti sono, dunque, i problemi che dovranno trovare soluzione concreta ed essere dibattuti nel corso dell'esame del progetto di legge ordinaria, che dovrà inevitabilmente far seguito al provvedimento di revisione costituzionale alla nostra attenzione.

Riteniamo tuttavia che queste pur note difficoltà, i nodi e i problemi che ancora rimangono da risolvere non possano rappresentare un alibi per ritardare ulteriormente il soddisfacimento di un'esigenza che ragioni di ordine costituzionale, ma prima ancora di giustizia sostanziale, rendono ormai indilazionabile (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, con il testo al nostro esame, che unifica diverse proposte di legge costituzionale, siamo di fronte a grandi opzioni che ci permettono finalmente di affrontare in aula l'attuazione del diritto di voto degli italiani residenti all'estero.

Le grandi opzioni contenute nel progetto di legge costituzionale rappresentano però un lato della medaglia, un altro versante della quale è costituito dalla legge ordinaria che dovrà poi dare realizzazione alla cornice che andiamo definendo con l'approvazione della legge costituzionale.

Ecco allora una prima questione politica: oggi siamo in ritardo rispetto ad una serie di novità e di innovazioni che in questi anni sono emerse nel dibattito che anche le forze progressiste, di centro-sinistra, che rappresentano hanno avuto con la realtà dell'emigrazione e con i suoi volti diversi e stratificati,

come ha dimostrato nel suo bellissimo intervento il collega Maselli.

Non possiamo allora leggere l'avvio della discussione in Assemblea dell'importantissima legge costituzionale di cui ci stiamo occupando come il punto di arrivo di un processo già tutto deciso e definito negli anni scorsi, così come mi sembra abbia voluto sottolineare nel suo intervento l'onorevole Trantino. Non è così.

Dopo che per mesi ben poco si è fatto nel Comitato ristretto e nella stessa Commissione affari costituzionali, ci troviamo ad affrontare in Assemblea nodi complessi e nuovi che è bene l'Assemblea discuta e vengano approfonditi dal Comitato dei nove. Le grandi opzioni di cui dicevo, infatti, devono fare i conti anche con la legge ordinaria, le cui caratteristiche oggi non sono ancora del tutto conosciute e definite.

Come ha osservato giustamente chi mi ha preceduto, il fatto che non esista ancora un accordo preciso in merito all'altra faccia della medaglia, cioè sulla legge ordinaria, non deve essere un alibi per non affrontare l'aspetto principale del problema, che è appunto quello su cui stiamo discutendo, ossia la legge costituzionale. È anche vero, però, che c'è una profonda interdipendenza tra le due leggi; non è vero che tra legge ordinaria e legge costituzionale non vi siano questioni connesse tra loro che noi quindi dobbiamo approfondire e chiarire già in quest'aula.

Mi riferisco, per esempio, alla proposta dell'onorevole Trantino di realizzare con la legge ordinaria aspetti fondamentali della riforma costituzionale (di cui oggi innanzitutto discutiamo) si tratta però di questioni che appartengono solo alla sua parte politica.

Noi progressisti abbiamo invece depositato, dopo un lungo dialogo con le associazioni e le rappresentanze dell'emigrazione italiana nel mondo, un disegno di legge ordinaria che certo realizza questo stesso impianto di riforma costituzionale ma con un altro taglio e che a nostro avviso, contiene anche alcuni elementi di innovazione.

Dico questo perché mi pare che vi sia un eccesso di disattenzione da parte dei giornali e dell'opinione pubblica italiani: pensano che, a due anni di distanza dalla bocciatura

al Senato di una legge quasi simile di riforma costituzionale, siamo al medesimo tentativo questa volta ripetuto, si spera, con successo.

Non è così! In questi due anni sono intervenuti fatti molto importanti ed innovativi che noi vogliamo che vengano seriamente presi in considerazione, a cominciare da alcune proposte strategiche che la sinistra, la sinistra di Governo, che aspira ad un governo nel nostro paese, proprio in questi mesi ha messo sul tappeto. Dunque, non è lo scenario di due anni fa. Dunque, i giornalisti, anche quelli un po' aristocratici de *la Repubblica*, si mettano in testa che non siamo alla stanca ripetizione di quel tentativo e di quello scenario.

Inoltre, vi è una scarsa conoscenza, preoccupante, dei nodi costituzionali e istituzionali che attengono alla complessità dell'emigrazione italiana, sui quali si fa spesso confusione. Non stiamo parlando, come ha fatto sui giornali, in questi giorni, in modo assolutamente superficiale l'onorevole Sgarbi, degli oriundi, cioè di quei cinque, dieci, venti, sessanta milioni di cittadini di origine italiana, ma stiamo discutendo di quei due milioni e mezzo di italiani che già oggi hanno il diritto costituzionale di votare in Italia, se tornano dai paesi dove ora risiedono, e che dobbiamo mettere nelle condizioni di poterlo fare con due grosse innovazioni: modalità nuove di rappresentanza (ecco la legge di riforma costituzionale) e modalità nuove di voto (ecco la legge ordinaria). Sono due aspetti della stessa medaglia, tra loro interdipendenti.

E allora, noi dobbiamo sapere che la questione degli oriundi e di tutti gli altri cittadini di origine italiana che hanno ormai una diversa cittadinanza (ma che forse aspirano ad acquisirne una doppia) è cosa che riguarda una legge specifica sulla cittadinanza. Si tratta di un problema grandissimo, di natura etica e giuridica: la questione della revisione della cittadinanza in un mondo che sta cambiando — nel quale anche le frontiere giuridiche si muovono — è una questione che riguarda la fase costituente, da abbinare ad altri temi fondamentali relativi ad assetti, diritti, distribuzione di poteri della nuova Repubblica, della seconda Repubblica.

La regolamentazione, in modo innovati-

vo, delle modalità di rappresentanza e di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (quei due milioni e mezzo che hanno già diritto di voto) rientra invece, a mio avviso, in quelle regole che dobbiamo assolutamente realizzare per avere una democrazia compiuta. Sono totalmente d'accordo sul fatto che, nonostante i ritardi, la proposta di legge costituzionale sia approdata in questa sede, perché il tavolo delle regole è il Parlamento.

Oggi dobbiamo affrontare una innovazione sul terreno delle regole che attiene al modo in cui si deve dare rappresentanza ai due milioni e mezzo di cittadini italiani residenti all'estero e al modo in cui, successivamente, si devono stabilire, con legge ordinaria, nuove modalità di voto. Ho già detto che vi è una interdipendenza, che risulta evidente e che è emersa anche dal dibattito svoltosi in questi giorni fuori da quest'aula.

È stato evidenziato il rischio che il Parlamento non gradisca che il numero di parlamentari eletti in circoscrizioni estere incida sul numero complessivo di 630 deputati e di 315 senatori. Al di fuori di quest'aula e sui giornali, ci si è domandati se non sia più semplice aggiungere dieci senatori e venti deputati al numero dei parlamentari previsto dalla Costituzione. Credo che sia legittimo porre tale questione; ma è altrettanto legittimo rilevare che è sbagliato considerare il Parlamento come un organo di tipo corporativo, che accetterebbe tutto ciò che non lo tocca da vicino. Da ciò conseguirebbe che aggiungere un certo numero di senatori e deputati sarebbe più efficace sul piano per così dire diplomatico. In realtà non è così, perché l'opinione pubblica italiana deve essere ancora conquistata dalla innovazione democratica che consiste nel giusto riconoscimento di una rappresentanza specifica ai cittadini italiani residenti all'estero.

Ho l'impressione che covi ancora sotto la cenere, in tanti giornali italiani e nella stessa opinione pubblica interna, una distanza, un'incomprensione, che non può essere colmata dalla demagogia ma soltanto dal ragionamento, dalla conoscenza di che cosa sia veramente, oggi, l'emigrazione, la cittadinanza italiana nel mondo. È un fatto storico — lo ha già detto il collega Maselli — ma

anche un fatto di grandissima modernità, e non un residuo del passato. A questo riguardo, anche la sinistra, anche i progressisti, devono rivedere la loro concezione illuministica lineare, secondo la quale gli emigrati si sarebbero integrati prima o poi, nelle comunità in cui risiedono e lavorano. Non è così. Vi è anche una questione di identità culturale e di specificità di una emigrazione che può mantenere vive contemporaneamente, più identità.

L'integrazione che tuttora noi, come sinistra, come progressisti, perseguiamo tenacemente in Europa e nelle altre parti del mondo non significa omologazione, assimilazione, ma ricchezza di identità, pluralità di identità, costruzione di società multietniche e multiculturali, in cui l'identità italiana si arricchisce di altre culture, diventa ponte e dialogo con esse. Questo è un modo moderno di rileggere anche il problema della presenza dei cittadini italiani nel mondo, di tutti i cittadini italiani, compresi i due milioni e mezzo di cui stiamo parlando. È vecchia la visione caratterizzata solo da una lettura di destra, dal vetero patriottismo sulla questione della nazionalità italiana nel mondo.

C'è anche un patriottismo di sinistra ed oggi, dopo la caduta del muro, mi domando se abbia più senso interpretare con le categorie «pre-muro» la questione dell'emigrazione, dei cittadini italiani nel mondo che danno di se stessi interpretazioni diverse. Invito allora i tanti giornalisti italiani ad intervistare chi conosce la situazione. Magari si tratta di residenti in Italia che hanno però allargato il proprio orizzonte culturale e conoscono i cittadini italiani all'estero. Intervistate Bassetti dell'Unioncamere o Pacini, direttore della fondazione Agnelli, oppure De Rita, presidente del CNEL, o Furio Colombo. Vi renderete così conto che esiste un'altra interpretazione, sempre più complessa.

Oggi, per esempio, alla Conferenza di Berlino sull'informazione e sull'emigrazione italiana in Europa si parla di diaspora, di *business community*, dunque di qualcosa di estremamente più moderno e complesso rispetto alla vecchia idea che le comunità italiane sono colonie in giro per il mondo. Esse rappresentano invece un tessuto nuo-

vo, più moderno ed internazionale, capace di costruire grandi opportunità economiche, ma anche di sviluppare valori e cultura. È in tal senso che dobbiamo comprendere la specificità e la complessità di questa emigrazione.

Nei passati decenni abbiamo talmente esteso la legge sulla cittadinanza che oggi ci troviamo di fronte al paradosso di essere il paese dell'Unione europea che, sulla carta, ha più cittadini residenti all'estero con diritto di voto (2 milioni e mezzo, mentre gli altri ne hanno meno di mezzo milione) e allo stesso tempo l'unico che non ha ancora individuato un sistema efficace per consentire loro di votare. Dobbiamo imparare da tutti gli altri paesi dell'Unione europea, e nella nostra proposta di legge ordinaria, che dobbiamo collegare alla discussione della riforma costituzionale, sottolineiamo proprio questo: dobbiamo imparare dalla Germania, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra. Quasi tutti i paesi europei hanno introdotto il voto per corrispondenza e le nuove modalità di voto dovranno dunque prevederlo anche da noi (solo la Francia, infatti, prevede la procura ed il Portogallo il voto nei consolati).

I paesi europei hanno dunque già regolamentato il voto dei loro cittadini residenti all'estero ma, tranne il Portogallo, attraverso collegi nazionali. Come ha poco fa sottolineato il collega Elia, il Portogallo si comporta diversamente perché, in percentuale, presenta un'emigrazione consistente rispetto alla popolazione.

Siamo dunque in ritardo, ma come fare in modo che un'emigrazione così consistente, che già ha diritto di voto, possa essere significativamente rappresentata ed esprimere il proprio voto (certo, per corrispondenza)?

Un'altra novità che i colleghi radicali, ponendo la questione pregiudiziale, o non hanno capito o hanno capito troppo bene è che il voto per corrispondenza (che prima o poi dovremo prevedere) di 2 milioni e mezzo di cittadini residenti all'estero confluendo su collegi maggioritari uninominali comporta che decine, forse centinaia di collegi nazionali uninominali maggioritari (dove il principio maggioritario dovrebbe consentire la

vittoria a chi in quel territorio rappresenta anche un solo elettore in più in base ad un preciso principio di rappresentanza del collegio) vedrebbero stravolti ed alterati i risultati da decine di migliaia di voti dall'estero. Per chi oggi ha maggiori capacità finanziarie per la campagna elettorale, altro che preoccuparsi di campagne elettorali all'estero! Basterebbe che la TV italiana pubblica facesse investimenti così come fanno investimenti all'estero quella spagnola e quella tedesca. Invece no, la nostra televisione è all'ultimo posto per quanto riguarda gli investimenti nelle strutture tecnologiche e nel settore della capacità informativa nei confronti delle nostre comunità residenti all'estero. I partiti con maggior capacità informativa e con maggiori possibilità economiche, potrebbero allora aprire la caccia al voto nelle nostre comunità all'estero al fine di prevalere nel collegio uninominale maggioritario.

Si voleva evitare la via della riforma costituzionale, perché a quel punto sarebbe rimasta solo e soltanto quella ordinaria e oggi, nel mondo della telematica, la scelta non può essere che quella del voto per corrispondenza, con questa alterazione della logica del sistema maggioritario.

Dobbiamo quindi operare affinché la rappresentanza eletta sia una rappresentanza vera e specifica dei due milioni e mezzo di italiani sparsi nel mondo affinché concorra in questo Parlamento a definire, senza recare squilibri, nella completa pariteticità di titolarità parlamentare, gli indirizzi internazionali e nazionali del nostro Governo.

Ecco perché in realtà è più corretto, per gli aspetti istituzionali e per le nuove logiche del voto, sapere che una rappresentanza specifica è molto più giusta e seria che non altre proposte che non tengono conto delle ricadute future.

In ordine alla legge ordinaria proponiamo alcune importanti innovazioni come quella, ad esempio, che negli Stati Uniti e in altri paesi europei è nota con il nome di registrazione. I cittadini italiani residenti all'estero hanno davanti a loro due opzioni: la prima, prevista dalla Costituzione, che prevede il loro ritorno nei collegi di origine per esercitare il diritto di voto; la seconda, quella che noi avanziamo, che prevede la possibilità di

registrarsi presso i consolati, per partecipare in modo attivo, da protagonisti, per eleggere per corrispondenza una specifica rappresentanza.

In questo modo si consentirebbe ai nostri emigranti di decidere se votare per corrispondenza, su loro rappresentanze, oppure tornare in Italia. Tuttavia, abbiamo avanzato anche una soluzione tecnica. Dal momento che conosciamo benissimo le difficoltà che incontra l'AIRE, così come conosciamo benissimo le difficoltà di tanti consolati, che non hanno ancora un'anagrafe dell'emigrazione sappiamo altrettanto bene che comunicando l'ultimo indirizzo si garantisce l'efficacia e l'efficienza del metodo che prevede il voto per corrispondenza: la scheda arriverà davvero all'ultimo indirizzo comunicato. In questo modo si contribuirebbe al superamento delle arretratezze in cui versa il nostro sistema consolare.

Accanto ai temi dell'opzione, della registrazione, del voto per corrispondenza, del potenziamento della RAI-TV e dell'informazione, sottolineiamo l'importanza di una rappresentanza ben distribuita secondo l'andamento della nostra emigrazione. È evidente, infatti — molti non lo sanno — che metà dei nostri emigranti, metà di questi due milioni e mezzo di cittadini residenti all'estero, vivono in Europa. Sono precisamente un milione e trecentomila. Il che vuol dire che metà della rappresentanza che noi andiamo a definire con la riforma costituzionale volta a consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, la metà dei deputati e la metà dei senatori che verranno eletti in base a queste norme, sarà scelta dai cittadini italiani residenti in Europa, mentre l'altra metà sarà appunto scelta in proporzione alla presenza dei nostri cittadini nelle altre parti del pianeta.

Le ultime stime non sono ancora ufficiali, perché i risultati del censimento del 1990 sugli italiani all'estero sono ancora ufficiosi. L'ISTAT dice che ha già realizzato il censimento. Il Ministero degli esteri dice che non è vero. A cinque anni di distanza siamo ancora in presenza di dati insufficienti! Comunque, i dati ufficiosi parlano di un milione e trecentomila cittadini italiani residenti in Europa, di 380 mila residenti in America

settentrionale e centrale di 294 mila residenti in America meridionale, e di oltre centomila in Australia e in Oceania, per la precisione 103 mila che, aggiunti ai 37 mila che vivono in Africa e ai 12 mila in Asia, fanno comunque una emigrazione ed una presenza italiana significativa.

Capite bene che qui occorre anche studiare in che modo consentire una rappresentanza equilibrata. Di questo non si è ancora discusso. C'è la proposta Tremaglia. C'è la proposta avanzata da noi progressisti. Dobbiamo discutere al più presto anche al riguardo. Non diamo tutto per scontato, perché altrimenti dividere troppo in due tempi (prima si realizza la riforma costituzionale e poi la legge ordinaria sarà quello che sarà) significa irresponsabilmente non voler davvero portare a casa il provvedimento sul voto degli italiani all'estero. Solo uno studio serio del problema e delle interdipendenze ci permetterà di metterci al riparo da continue difficoltà che sorgeranno dentro quest'aula, fuori da qui, al Senato, e in un dibattito che — mi spiace dirlo — giudico ancora insufficiente perché non ha ancora «messo i piedi nel piatto» e perché non ha ancora affrontato alcune questioni importanti. E tra le questioni che riguardano i problemi di riforma costituzionale tre sono estremamente importanti.

Vi è innanzitutto la questione del numero. Noi siamo disposti a discutere del problema del numero, ma non ad accettare un aumento dell'attuale numero dei componenti di Camera e Senato. È talmente importante riuscire questa volta a portare a compimento questo provvedimento che è bene che tutti i dubbi vengano allo scoperto, che ci sia un confronto vero nel Comitato dei nove, nel paese, nell'opinione pubblica, in quest'aula. Si tratta di una questione precisa che deve essere affrontata seriamente e non in modo obliquio.

Vi è poi una seconda questione. A nostro avviso occorre già definire alcuni problemi di ricaduta sulla legge ordinaria. Non illudiamoci: se oggi non realizzeremo alcuni accordi su come la legge ordinaria potrà attuare la legge di riforma costituzionale, rischieremo di trovarci in futuro impantanati. Chi oggi vuole davvero approvare questa legge deve

guardare lontano e deve avere presente questa interdipendenza: si tratta delle due facce di una stessa medaglia. Ricordo qui il patto di Basilea realizzato da noi progressisti insieme al collega Tremaglia in rappresentanza di alleanza nazionale e insieme ai popolari. Non ci si deve abbandonare, pur di realizzare finalmente questa innovazione, alla tentazione di strumentalizzazioni collegando o meno questo provvedimento al voto anticipato a novembre.

Sarebbe un errore tragico. Noi non lo vogliamo fare; dico di più: questo Parlamento non lo deve fare! Dobbiamo lavorare il più celermente e seriamente possibile. Peraltro la doppia lettura ci permette di rivedere anche la ricaduta sulla legge ordinaria.

Dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo, senza promettere nulla, stando molto attenti a non ingannare l'attesa del CGE, dei COMITES, di tutti i cittadini all'estero che ci guardano e che, in maggioranza, vogliono una loro specifica rappresentanza e non il voto per corrispondenza su collegi italiani.

Ribadisco dunque il problema di rinnovare il patto che abbiamo stilato in Svizzera e che portiamo qui nella sede istituzionale giusta. Dico anche che non dobbiamo bloccarci in rigidità e semplificazioni, come se vi fosse un pacchetto già pronto che aspetta di essere approvato. No, vi sono questioni che devono essere ancora dibattute: io le ho volute porre. Mi riferisco, per esempio, all'adeguamento ad altre legislazioni che pongono condizioni particolari alla possibilità di espressione del voto (si pensi alla Germania).

Non siamo un'Assemblea che deve rivolgersi ai sentimenti dei nostri cittadini italiani residenti all'estero: siamo un'Assemblea che deve esercitare grande responsabilità e dichiarare i problemi che vi sono. Insieme, se vi è volontà politica, potremo affrontare le difficoltà nel rispetto reciproco e con gli occhi bene aperti, conoscendo le nuove disponibilità ed anche le innovazioni che in questi mesi da più parti sono state suggerite.

Credo che questo nuovo modo di sentire lo si debba far percepire anche all'opinione pubblica italiana e alla stampa, perché si rendano conto che questo non è l'ultimo capitolo di una vecchia battaglia, ma è la grande questione della crescita della demo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

crazia. Questo Parlamento, inserendosi tra le nazioni europee più avanzate, finalmente vuole affrontare e risolvere il problema (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ROBERTO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi collego all'intervento svolto in precedenza sulla questione pregiudiziale presentata per ribadire che a nostro avviso questo problema non è stato trattato con sufficiente attenzione in Commissione.

Per questa ragione è stata presentata una questione pregiudiziale e non è scontato che si possa giungere ad una adesione unanime al testo proposto. Ripeto che vi era stata una volontà comune di fare un dibattito sulla materia, ma non vi era stata convergenza sul contenuto del testo.

A nostro avviso vi sono dunque due ordini di problemi. Vi è un dato sicuramente positivo, necessario: l'articolo 1 contiene una norma di principio e la ragione per la quale abbiamo espresso un voto contrario sulla questione pregiudiziale è che essa riguardava anche questa norma e dunque in tal modo avremmo negato un diritto che purtroppo è finora rimasto solo virtuale. La Costituzione, infatti, dice che è elettore chi è in possesso della cittadinanza italiana, ha raggiunto la maggiore età e non si trova in determinate condizioni di impedimento che non possono mai essere originate da motivi politici. Inserendo tale comma all'articolo 48 della Costituzione si sgombera il campo da tante affermazioni inesatte che sono state fatte in passato e si afferma che è pieno diritto di chi si trova nella condizione oggettiva di residente all'estero di essere elettore.

Se il provvedimento si limitasse a stabilire ciò, potrei assicurare un'adesione di massima, ma gli articoli successivi sono di diverso tenore e, a nostro avviso, sollevano dei problemi molto delicati, con conseguenze che non possono essere risolte con un mero richiamo alla retorica.

All'articolo 2 del provvedimento, che modifica l'articolo 56 della Costituzione, diciamo che venti deputati sono eletti in una certa maniera. Ebbene, in tal modo introdu-

ciamo un principio innovativo, per certi versi sconosciuto alla tradizione parlamentare occidentale, la quale riconosce un principio di rappresentanza parlamentare «totalitaria» (in senso buono).

Quando affermiamo che una parte della rappresentanza è dedicata a qualcuno, come prevediamo nelle norme che modificano gli articoli 56 e 57 della Costituzione, introduciamo una forma di rappresentanza per categoria sociologica. Gli italiani residenti all'estero sono una categoria sociologica come tale e so bene che i cittadini residenti all'estero desiderano essere rappresentati da qualcuno che sia vicino ai loro problemi, ma ciò ha una valenza di tipo politico e culturale che non è diversa da quella di qualsiasi cittadino residente sul territorio della Repubblica, il quale desidera che nel suo collegio vi siano persone che conoscano la realtà socioeconomica della zona. Questo è un dato che per gli altri cittadini non metteremo mai nella Costituzione; invece inserendolo in questo caso nella Carta fondamentale, si potrebbe arrivare ad una forma di rappresentanza parlamentare dedicata che, dal punto di vista storico, rappresenta un po' una forma di ritorno al passato e ricorda le assemblee anteriori alla rivoluzione francese. Si torna quindi ad una sorta di corporativismo.

Per tale ragione, colleghi, sosteniamo che accettare una simile logica sia estremamente arduo. Dobbiamo riflettere bene sulle conseguenze dell'inserimento di una figura di rappresentanza dedicata nella Costituzione. In futuro, potremmo affermare qualsiasi cosa. Io sono della Lombardia, ebbene, potremmo anche scrivere nella Costituzione, ad esempio, che 46 deputati sono eletti in collegi uninominali della regione Lombardia da cittadini elettori residenti nella regione Lombardia. In tal modo susciteremmo il dubbio che una parte del Parlamento rappresenti tutta la nazione, mentre un'altra parte delle Camere sarebbe caratterizzata da una rappresentanza dedicata.

Come si può in modo così superficiale, come ha affermato l'onorevole Trantino, rendere omaggio a questo nuovo criterio di rappresentatività? Gli esponenti di alleanza nazionale ricordano — in tono di rimprove-

ro — molto spesso a noi, rappresentanti della lega, la rilevanza dell'articolo 67 della Costituzione, che prevede che ogni parlamentare rappresenta la nazione. Com'è possibile affermare che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione quando introduciamo quello che io definisco un principio di rappresentanza dedicata? Avanzo tale quesito proprio perché si andrà ad introdurre questo principio nella Costituzione, e non perché io ritenga non giustificabile dal punto di vista culturale il desiderio dei cittadini italiani residenti all'estero di avere qualcuno che li rappresenti e che sia sensibile ai loro problemi. Mi chiedo, pertanto, come si possa far coesistere il concetto di una rappresentanza totale di una nazione con quello che io definisco un principio di rappresentanza dedicata. Ribadisco che tale problema si presenta nel momento nel quale inseriamo nella Costituzione questo principio. Sottolineo, inoltre, l'esistenza di quel meccanismo che modifica il numero fisso per la ripartizione dei seggi, il quale è conseguenza di questo principio che si vuole introdurre. Anche a tale riguardo noi, deputati del gruppo della lega nord, abbiamo notevoli perplessità. Se, ad esempio, un domani fissassimo a sedici anni l'età per esercitare il diritto di elettorato attivo anziché agli attuali diciotto, aumenteremmo di fatto il numero degli aventi diritto al voto. Non ci sogneremmo mai, però, di modificare il numero fisso della rappresentanza della Camera dei deputati. Non penseremmo mai a tale soluzione e, tanto meno, al fatto che una parte di questi 630 deputati, dovrebbero essere i rappresentanti di questa fascia di età. Non penseremmo neppure alla soluzione secondo la quale, a quei 630 deputati si potrebbero aggiungere una o due unità in più in grado di rappresentare questa fascia di età.

Allo stesso modo mi parrebbe complesso, e in parte rappresenterebbe il presupposto di un rovesciamento delle logiche delle rappresentanze parlamentari, accogliere le modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione previste dal testo unificato al nostro esame. Ricordo che nelle passate legislature — personalmente, sono alla prima esperienza parlamentare — l'obiezione che veniva avvanza-

ta non riguardava tanto la mancata indicazione nella Costituzione del numero dei rappresentanti dei cittadini residenti all'estero, quanto la mancanza, nell'articolo 48 della Costituzione, della norma contenuta nel testo unificato al nostro esame, laddove si prevede testualmente che «la legge disciplina le condizioni per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero». Riteniamo pertanto che sarebbe possibile cassare gli articoli 56 e 57 della Costituzione se operassimo in modo intelligente su quella che sarà la futura legge ordinaria! Non vi è alcuna previsione normativa, infatti, che vieta di calcolare, nell'ambito di quello che viene definito il numero degli abitanti della Repubblica, gli iscritti all'AIRE (anagrafe italiani residenti all'estero) o a qualsiasi organizzazione di carattere ministeriale che si occupi di fare un censimento dei cittadini residenti all'estero. Un'iniziativa questa che mi risulta tuttora in alto mare.

MIRKO TREMAGLIA. È stato fatto! Male, ma è stato fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego!

ROBERTO RONCHI. Ciò non verrebbe neppure a detrimento di quello che è il principio in discussione: ritengo, infatti, che nulla impedisca, senza andare a toccare gli articoli 56 e 57 della Costituzione, di destinare una quota ragionevole di deputati eletti in una circoscrizione all'estero! A ciò si potrebbe provvedere ricorrendo soltanto ad una legge ordinaria. Questo eliminerebbe la perplessità in ordine all'inserimento di una norma di rango costituzionale che stabilisce un certo tipo di rappresentanza, in dissonanza con quella generale in vigore.

Problemi particolari, a mio avviso, si pongono anche per quanto riguarda l'ipotesi di una legge ordinaria. In una situazione abbastanza caotica circa i possibili aventi diritto al voto, proporrei, per esempio, di introdurre il principio di una volontà esplicita di iscrizione da parte del residente all'estero. Si tratterebbe, quindi, di un atto di volontà, che avrebbe anche l'altro vantaggio di individuare in modo corretto i cittadini elettori,

non una massa generica di persone. In ultima analisi, infatti, degli aventi diritto al voto potrebbe anche ridursi a votare una percentuale dell'ordine del 5, 6 o 7 per cento, e questo non accade soltanto in Italia: in Austria, onorevole Tremaglia, dei 400 mila residenti all'estero, nel 1990 hanno votato in 20 mila! Ciò significa che non tutti i cittadini residenti all'estero hanno uguale motivazione ad esprimere il diritto di voto. La cosa migliore, quindi, sarebbe quella di chiamarli ad adempiere ad un onere, una sorta di conferma, che consiste nella dichiarazione di voler essere cittadini italiani e cittadini elettori.

MIRKO TREMAGLIA. Lo facciamo anche in Italia!

ROBERTO RONCHI. Credo si tratti di un punto importante anche per stabilire quello che io chiamo il vero centro di interessi del cittadino residente all'estero. Il centro di interessi del cittadino residente in Italia è abbastanza facile da qualificare: è il proprio lavoro, al quale sono collegati meccanismi retributivi, meccanismi di interessi di rappresentanze sindacali, meccanismi fiscali-tributari. Il centro di interessi del cittadino residente all'estero non può essere soltanto un legame affettivo, generico, con la madre patria. Non ho una conoscenza approfondita del problema, mi sono trovato ad esaminarlo soprattutto sotto il profilo dell'impatto che ne deriverebbe dall'inserimento a livello costituzionale di determinate norme. Immagino vi sia differenza tra il figlio di un immigrato italiano nato in sud America, al quale lo stesso Stato in cui è nato riconosce il principio dello *ius soli*, che forse si trova ad avere radici più salde nella nazione di nascita che non nella terra di origine del padre, ed il figlio di un nostro concittadino che vive in Italia. Questo è un fenomeno naturale di integrazione; anche in questo caso non è possibile fare un discorso generalizzato e sostenere che tutti i figli di immigrati, allo stesso modo, hanno un centro di interessi che fa capo al paese di nascita, piuttosto che a quello di origine del genitore. Esiste però questa categoria che può essere confrontata con chi, invece, nonostante il

tempo trascorso all'estero, desidera rientrare in patria, magari per assicurarsi una vecchiaia serena.

Dovrebbe essere lo Stato, nelle sue articolazioni, ad analizzare con molta attenzione questo atteggiamento, perché il legame con la madre patria è qualcosa di più di un legame affettivo, è un interesse a continuare ad avere rapporti con il paese di origine per potervi tornare. Il Presidente sicuramente conosce una bella canzone della sua città, in cui si parla di un emigrato di Genova che desidera ritornare preso dalla nostalgia; mi sembra dica *a posä e osse...*

PRESIDENTE. ...*donde l'è a me madonä.*

ROBERTO RONCHI. Grazie, Presidente. Dunque, stabilendo queste regole, questi paletti, pensiamo di fare un lavoro serio, di affrontare il problema così come è stato affrontato anche in altri paesi, soprattutto in quei paesi europei che devono essere immediato riferimento per il modo in cui l'hanno risolto. Bisogna dunque stabilire il principio di quale sia il centro di interessi del cittadino residente all'estero, non *a priori*, ma sulla base della volontarietà, dei sentimenti e dei calcoli che questi porta con sé e che possono indurlo ad iscriversi all'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Diversamente, se resta l'impalcatura dell'articolo 2 — non dell'articolo 1 — noi abbiamo più che mai perplessità, per i motivi che prima ho indicato.

Ciò nonostante, lo auspico un dibattito più approfondito, di cui si sente la necessità per rispetto alla categoria dei soggetti interessati, un dibattito che possa essere scevro da retoriche, che in casi come questo non servono ed anzi complicano le nostre decisioni. Soprattutto auspico un discorso di metodologia, tenendo presente che si tratta di una modifica alla Costituzione e che quindi occorre la doppia lettura.

Colgo anche l'occasione per ricordare che con la stessa sensibilità e, purtroppo, anche con la fretta con cui si è arrivati a sottoporre all'Assemblea questo problema, certamente annoso e da affrontare, dovremmo anche occuparci delle problematiche dell'immigrazione nel territorio italiano. Una discussione

è stata avviata in Commissione su un testo unificato riguardante modifiche alla legge 28 febbraio 1990, n. 39, ma per tanti motivi, compresa la mancanza di tempo ed il *surplus* di lavoro in Commissione, non è stato possibile portarla avanti. Anche in quel caso si parla di immigrati, quindi di soggetti che devono essere rispettati nella loro dignità, e anche in quel caso occorre un sistema di regole. È impensabile, infatti, che cittadini residenti o immigrati non conoscano un sistema di regole che non devono essere solo di uno Stato, ma devono valorizzare al massimo le diverse collettività.

Concludo auspicando che vi sia una riflessione più articolata sulla soluzione che è stata proposta in Commissione circa gli articoli 2 e 3 di questa proposta di modifica costituzionale.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Sgarbi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo che il nostro compito in questa sede sia quello di denunciare pubblicamente (cosa che faremo anche fuori di quest'aula) che siamo di fronte, ancora una volta, ad un grande inganno nei confronti degli emigrati; un inganno che si sta perpetrando nei confronti degli italiani residenti all'estero, coperto da un trionfalismo senza senso per aver portato in Assemblea un provvedimento di tal genere. Siamo davvero alla fiera della propaganda! Si tratta di un inganno: come si può chiamare altrimenti un provvedimento che si sa contrastare con tante norme che non può essere applicato? Come lo si può chiamare se non con il suo vero nome?

Voglio fare tale denuncia con pacatezza, senza nervosismo, documentando i fatti, perché deve apparire chiaro che dentro questo bailamme, solo rifondazione comunista, che alla fine si opporrà a questo provvedimento (e proprio per tale sua opposizione) rimane al fianco degli emigrati, come difensore del loro diritto di voto, che attendono di vedersi riconosciuto da decenni e che la

vulgata corrente e la bieca strumentalizzazione delle loro aspettative impediscono venga realizzato in concreto.

È davvero sconcertante l'ipocrisia di questi falsi difensori dei diritti degli italiani all'estero. Non più tardi di una settimana fa si è consumata nei loro confronti, proprio in quest'aula, la più cinica delle ingiustizie, negando loro la pensione. Non ho visto versare nessuna lacrima, in quella occasione, da parte dei propagandisti di oggi del voto degli italiani all'estero; anzi, a ben riflettere, oggi, con la proposta in discussione, che per molti versi appare in contrasto con lo spirito della Costituzione e con le leggi degli Stati ove i nostri connazionali risiedono, non si potrà mai raggiungere l'obiettivo di garantire il diritto di voto da tanti anni agognato. Al di là delle parole e delle apparenze si perpetua, allora, la seconda plateale scelta negativa verso gli emigrati, poiché si rende illusorio un diritto di uguaglianza. Altro che fandonie! Qualche giorno fa prima del voto sulla controriforma pensionistica, sembrava impossibile compiere un'ingiustizia più grande di quanto sia stata l'ingiustizia sociale consumata, dall'unità d'Italia in poi, ai danni dei nostri emigrati. Ebbene tale ingiustizia la si è consumata con l'atteggiamento sulle pensioni per quanto riguarda i cittadini italiani all'estero, che furono costretti ad emigrare, nei confronti dei quali sono stati negati certezza e diritto dopo che in questi decenni, il Governo italiano, ha negato loro scuola, cultura, assistenza, dignità ai bambini, solidarietà; in buona sostanza si è dimenticato di loro.

Oggi, a distanza di qualche settimana dal voto sulla controriforma pensionistica, si consuma anche una beffa attraverso una proposta di legge che non potrà mai andare in porto e rimanderà alle calende greche il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, il cui numero tra l'altro si tenta di stabilire come in una sorta di partita a poker: quanti saranno? Due milioni e mezzo, cinque milioni? E mentre milioni di emigrati, di cittadini italiani che risiedono all'estero vengono tirati come un elastico, intanto, si propone una legge che li inganna, uno o cinque milioni che siano.

Credo, allora, che occorra svolgere anche

una discussione sul merito per svelare quale inganno si stia perpetrando. Debbo dire con molta franchezza che sono grato all'onorevole Tremaglia, non già per il tenace spirito agitatorio e propagandistico con cui da molte legislature persegue l'obiettivo che viene indicato oggi con il testo unificato delle proposte di legge costituzionale all'esame dell'Assemblea, bensì per i chiarimenti, come lui stesso li ha definiti, che ha voluto fornirci con una nota del 14 luglio che tutti i deputati hanno trovato in casella. Meglio e più ancora del testo che dovremo votare, la nota di Tremaglia ci fa intendere che le modificazioni che verrebbero introdotte agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione sottintendono — ed in qualche modo già producono — uno stravolgimento della lettera e dello spirito della Costituzione stessa. Dispiace davvero che in aula, questa mattina, il professor Elia non abbia sottolineato questo elemento, ma anzi ne abbia giustificata la correttezza costituzionale.

Facendo questa considerazione, voglio precisare ancora una volta — a scanso di equivoci — che qui non è in discussione ciò che, del resto, la Costituzione già riconosce, cioè il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, benché il principio della cittadinanza abbia assunto nella nostra legislazione una tale dilatazione da sollevare non pochi interrogativi circa l'equiparazione tra cittadino ed elettore. Non di questo si tratta; non del diritto di voto, per il quale noi ci battiamo da anni. Il problema di fondo, la sostanza della questione, riguarda le modalità attraverso le quali si può rendere effettivo il diritto; cioè l'esercizio di un diritto politico elettorale al di fuori della Repubblica da parte di cittadini i quali risiedono permanentemente all'estero e, in molti casi, hanno assunto obblighi nei confronti degli Stati nei quali si trovano che spesso confliggono con l'esercizio dei diritti politici nei paesi di origine.

Questo problema, largamente presente nell'emigrazione italiana ad ogni latitudine, è totalmente ignorato dalla proposta di legge sottoposta al nostro esame, sebbene tutti sappiano che una gran parte di coloro ai quali oggi viene fatta balenare la possibilità di esercitare il voto all'estero si troverà nella

condizione di esserne escluso allorché si tratterà di stabilire, con legge ordinaria quali e quanti siano gli italiani emigrati all'estero che mantengono il diritto al voto, anche tra coloro che sono iscritti in quel baraccone inattendibile sotto ogni punto di vista, che si chiama AIRE.

Tuttavia, anche volendo prendere in considerazione solo la piccola quota di italiani all'estero che avrà diritto all'esercizio del voto (e che, come spiega la nota di Tremaglia, qualunque sia il loro numero — 2 milioni e mezzo, 5 milioni o anche più — dovranno eleggere un numero chiuso di parlamentari, venti alla Camera e dieci al Senato) rimane il fatto fondamentale che anche quei pochi hanno diritto, come tutti i votanti del territorio nazionale, alle garanzie che ogni paese civile e democratico al mondo deve assicurare a coloro che con il voto partecipano alla formazione della volontà popolare.

Su questo punto la Costituente si arenò ed escluse dalla Carta fondamentale l'emendamento che introduceva quell'esercizio del voto all'estero che viene proposto oggi alla Camera dei deputati. Siamo in grado di assicurare, nel 1995, le garanzie di libertà, di sicurezza, di uguaglianza, di personalità, di segretezza del voto, il sacrosanto diritto di informazione e di propaganda che dovrebbe essere all'estero tanto più esteso e praticato, trattandosi di potenziali elettori che mancano nel nostro paese da decenni, a volte da tutta una vita? Siamo in grado di fare questo? Non so quanti di voi a cuor leggero se la sentano di affermare che questo sarebbe possibile nel mondo di oggi.

La benedetta — o maledetta — *par condicio*, come la faremo funzionare all'estero, tanto più che non si riesce neppure a trovare un accordo su alcune regole che possono diventare operanti sul territorio nazionale?

Vorrei far notare ai presentatori della proposta di legge al nostro esame che se i costituenti avessero voluto che le elezioni rappresentassero — come si legge nella nota dell'onorevole Tremaglia — un mero «fatto postale», l'avrebbero previsto nel testo della Costituzione: invece, esclusero — sebbene fosse stata proposta — una formulazione molto simile a quella che ora viene avanzata

nell'articolo 1 della vostra proposta di legge costituzionale.

Dobbiamo renderci conto che la situazione dell'emigrazione italiana è unica nel mondo per qualità e quantità dei rappresentanti ad ogni latitudine e deriva da una storia ormai secolare; da essa risulta persino che, secondo una nota emessa non molte settimane or sono dal ministro degli esteri italiano, sarebbero più numerosi gli italiani all'estero che quelli in patria! Ad esempio, gli abitanti del nostro paese sono qualcosa come 56 milioni, mentre quelli residenti all'estero sarebbero già ben 65 milioni (sempre secondo la nota del ministro Agnelli).

MIRKO TREMAGLIA. Sono gli oriundi, non i cittadini!

MARIO BRUNETTI. Sì, gli oriundi! Ma, Tremaglia, tu mi insegna che nella situazione attuale, con la modifica della questione della cittadinanza, è possibile far iscrivere chiunque lo voglia anche con una semplice lettera. Ciò ha determinato nei diversi continenti una situazione tale da spingerti a scrivere nella tua nota, onorevole Tremaglia, una considerazione giustissima oltre che ovvia: se votassimo a Buenos Aires, vi sarebbe una affluenza tale da creare addirittura problemi di ordine pubblico internazionale!

Allora, come si risponde a questo problema?

MIRKO TREMAGLIA. Si vota per corrispondenza!

MARIO BRUNETTI. Chi voglia, in simili condizioni, garantire l'esercizio del diritto di voto agli italiani residenti all'estero ha un solo mezzo: stabilire accordi tra gli Stati che assicurino la tutela e la sicurezza del voto e degli elettori, così come tale principio è garantito nel territorio nazionale sulla base dell'articolo 48 della Costituzione.

Ma voi pensate davvero — e mi rivolgo non solo all'onorevole Tremaglia, ma anche ai colleghi del partito democratico della sinistra, ai progressisti, a tutti — che sia possibile rispondere a questi interrogativi, che sia possibile dare una valutazione serena dei problemi, degli interrogativi, degli osta-

coli, delle necessità che urgono ovunque con una simile proposta di legge «zibaldone», più vicina all'imbroglio che alla tutela di un diritto? Pensate davvero che sia possibile istituire una circoscrizione «mondiale» che si aggiunga ai collegi elettorali esistenti sul territorio nazionale?

Sentite il percorso: gli elettori manderanno il loro voto in busta chiusa alle ambasciate; le ambasciate faranno pervenire queste lettere in valigie diplomatiche con le quali, attraverso gli oceani, viaggeranno milioni di schede prima dello scrutinio nella madrepatria... e, poi, saranno verificati i risultati!

MIRKO TREMAGLIA. Perché non dici con l'aereo?

MARIO BRUNETTI. Non vi sfiora il dubbio che questo possa essere un imbroglio? Non vi sfiora il dubbio che possa essere una frode ed una illegalità contestabile anche davanti alla Corte costituzionale? Non pensate che si tratti non di un riconoscimento dei diritti dei nostri emigrati, ma di una loro presa in giro, che si aggiunge alle infinite altre, non ultima quella recente della legge sulle pensioni?

Credo che su questo dobbiamo discutere, perché la filosofia della vostra proposta è quanto mai perversa. Si fa una legge senza selezionare gli aventi diritto e senza alcun accordo con gli altri Stati, e si dice ai nostri connazionali che, se vogliono esercitare il diritto di voto, devono arrangiarsi! Non si controlla neppure che il diritto di voto venga esercitato dal titolare dello stesso, anziché da un'altra persona. Tra l'altro, nella circoscrizione «mondiale» la campagna elettorale potrebbe essere effettuata non dagli emigrati italiani nel mondo, ma dai notabili, (quelli che, avendo il denaro, possono utilizzare le televisioni e fare incetta di certificati elettorali), personaggi che sappiamo bene come si muovano in alcuni settori dell'emigrazione, e persino dalla delinquenza organizzata. Dobbiamo chiederci, dunque, se questa sia la strada per garantire il diritto di voto e un esercizio serio dello stesso ai nostri emigrati.

È singolare la risposta contenuta in una nota del collega Tremaglia ad una obiezione circa l'interferenza che con la costituzione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

di una circoscrizione all'estero si verrebbe a determinare rispetto alla sovranità degli altri Stati. Il presidente della Commissione esteri risponde in termini assoluti nel seguente modo: «Non è vero, in quanto si tratterebbe di una circoscrizione virtuale, di un semplice fatto tecnico, perché tutto, in termini elettorali, si svolgerebbe come in Italia». Spero che in quest'aula vi sia maggiore saggezza e minore ipocrisia e che si possa riflettere sulle conseguenze che l'approvazione della proposta di legge costituzionale determinerebbe all'estero. Contrariamente a quanto si dice, l'elemento fondamentale, il diritto di voto, viene esercitato all'estero, in territorio straniero, quindi si interseca con la legge degli altri paesi e coinvolge le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, rispetto alle quali occorre compiere una riflessione attenta, perché mi sembra che tutti, in altre sedi, ne abbiamo valutato le carenze nello svolgimento dei loro compiti.

Proviamo ad immaginare per un momento che cosa accadrebbe se l'Austria considerasse la provincia di Bolzano collegio elettorale equiparato a quello di Vienna oppure se la Croazia e la Slovenia facessero altrettanto rispetto alla Venezia Giulia. Che cosa si direbbe in quest'aula? E che cosa direbbero i promotori della proposta di legge costituzionale al nostro esame? Ciò che proponete ci appare talmente grave e pericoloso per i nostri connazionali emigrati all'estero che non possiamo in alcun modo, per opportunità «ammiccare» al provvedimento in esame. Per questo esprimeremo su di esso un duro giudizio ed un voto contrario. Vi chiediamo peraltro un ripensamento, affinché sia possibile un confronto reale ed una ricognizione presso gli altri Stati sulla disponibilità a realizzare accordi internazionali che consentano di giungere ad una soluzione dignitosa come quella da noi proposta. La nostra soluzione è l'unica praticabile per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto e per tentare di realizzare un rapporto con gli altri Stati, che possono aiutarci in questo campo. Se ciò non avverrà, credo che questa proposta di legge farà la fine di altre proposte: cioè, cadrà nel nulla.

Non vorrei — lo dico in conclusione,

anche benevolmente — che ci trovassimo davvero a giocare con le cose serie per cui, sapendo tutti che la questione non andrà in porto, vi sarà ancora tempo per continuare la propaganda. Noi a questo gioco non ci stiamo. Per tali motivi siamo nettamente contrari alla proposta all'esame dell'Assemblea.

MIRKO TREMAGLIA. Sei anche iettatore!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia!
È iscritto a parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, confermo innanzitutto, a nome del gruppo del partito popolare, il nostro appoggio, solidarietà e sostegno a questa proposta relativa all'istituzione delle circoscrizioni estere, così come abbiamo fatto fin dalla scorsa legislatura — ma forse anche prima —. Nella decima legislatura il senatore Mazzola aveva presentato un disegno di legge costituzionale al Senato; nell'undicesima legislatura fu approvato dalla Camera un emendamento a firma Tremaglia e Tiscar che prevedeva la possibilità di istituire con legge ordinaria le circoscrizioni estere. Il testo fu ritenuto ammissibile alla Camera malgrado comportasse l'istituzione delle circoscrizioni; tuttavia il Presidente Spadolini e la Giunta del regolamento del Senato ritennero che non si potesse introdurre questa innovazione nell'ordinamento italiano senza una legge costituzionale. Il Governo Ciampi, su mia proposta, presentò allora una proposta di legge quasi identica al testo unificato oggi alla nostra attenzione. Dalla votazione in prima lettura, che non era stata prolungata da rinvii tra Camera e Senato ma si era fondata su una convergenza di consensi tra le due Camere, pareva che il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo, che trovava parziale corrispondenza in un disegno di legge costituzionale presentato al Senato dal partito democratico della sinistra, potesse trovare un esito positivo. Ciò non accadde ed il 10 novembre 1993 al Senato non si raggiunse in seconda lettura

la maggioranza assoluta necessaria per poter concludere l'iter formativo della legge.

Ci dobbiamo chiedere perché cadde quel progetto. È opportuno che riflettiamo, sia pure sinteticamente, sui motivi che determinarono quella caduta. Alcuni degli oppositori sostennero che il voto per corrispondenza, che non era previsto nella legge costituzionale — così come non lo è ora — ma lo era in una delega, contenuta nella legge elettorale, al Governo ad emanare le norme di attuazione, ove passasse la legge costituzionale, non dava sufficienti garanzie di segretezza e di libertà.

Sembra che ormai questa posizione negativa sia superata anche nel maggior partito della sinistra, nel senso di ritenere, come avviene nei maggiori paesi europei, che ci si possa fidare della maturità e dell'equilibrio degli elettori e che siano abbandonate quelle concezioni familistiche in senso deterioro, per cui in certe zone del paese tutta la famiglia vota indiscriminatamente nel modo in cui vota il capofamiglia o la matriarca. Tutto ciò tende, non solo con la famiglia nucleare ma con l'emancipazione delle donne e dei minori, ad essere sociologicamente superato. Quindi, questa posizione di ostilità, relative al voto per corrispondenza, sembra destinata a venir meno.

Tuttavia, possono persistere altre difficoltà che allora intralciarono il cammino; innanzitutto, calcoli politici circa l'esito di questo intervento *ab extra* di nuovi elettori; quindi, difficoltà sostanziali anche se non espresse per far giungere in porto la proposta.

In terzo luogo, si ebbe allora il timore che l'iter del disegno di legge costituzionale potesse in qualche misura ritardare lo scioglimento delle Camere e le nuove elezioni. Speriamo che questi timori e queste preoccupazioni questa volta non giochino e si riesca a tenere nettamente separate questa vicenda da altre che, in realtà, dovrebbero svilupparsi in seguito o in correlazione a ben altre situazioni, che non dovrebbero essere condizionate né in senso negativo né in senso positivo da un iter che di per se stesso potrebbe svolgersi nel prossimo trimestre dell'anno.

Mi auguro che almeno i principali macigni

che allora si frappesero siano stati rimossi. Ricordo l'esito di quell'infausto 10 novembre, che cercai di scongiurare con un intervento peraltro poco ben accolto dal Senato, forse in base ad un errore di calcolo circa il raggiungimento o meno di quella maggioranza assoluta dei componenti della seconda Camera.

Malgrado questi problemi, che ritengo in via di superamento e che non tolgono alcune delle difficoltà a cui poi accennerò, tuttavia, rimangono fermi i motivi positivi a favore di questo progetto di legge. Innanzitutto ve ne è uno di fondo: una volta riconosciuta la cittadinanza mi chiedo come si possa negare in pratica l'esercizio del diritto di voto; come si possa sostenere una posizione che sia francamente e coraggiosamente negativa, senza omaggi di labbra rivolti agli italiani residenti all'estero, in presenza di un articolo 48 della Costituzione e di un articolo 3, secondo comma, della Costituzione che impone di rimuovere gli ostacoli che rendono estremamente arduo l'esercizio di tale diritto.

Sembra difficile uscire da questo dilemma: se sono cittadini, devono anche poter votare. Saranno semmai le leggi sulla cittadinanza che potranno influire sul numero dei possibili votanti. Ma come si fa a riconoscere la cittadinanza e poi a negare il diritto di voto?

Vi è poi la particolarità dell'emigrazione italiana, profondamente diversa da quella tedesca. Quest'ultima si svolse soprattutto nei primi decenni del XIX secolo ma, con l'avvento di quello Stato per così dire sociale (all'inizio almeno in parte) determinato dalla politica bismarckiana e dalla prosperità della Germania, il fenomeno dell'emigrazione si arrestò. Oggi quindi gli oriundi tedeschi, in gran parte, sono talmente assimilati, talmente integrati, talmente inseriti nella vita dei paesi in cui i loro antenati emigrarono che un problema di rappresentanza e di esercizio effettivo del voto non si pone.

Per l'Italia la situazione invece è molto diversa perché, come sapete, il fenomeno dell'emigrazione durò molto a lungo e riprese anche in certi periodi nel secondo dopoguerra. La nostra situazione è allora più simile a quella, che è stata appunto richia-

mata, del Portogallo. Questo paese ha, nelle vecchie colonie di Goa e del Mozambico, dei blocchi di popolazione così radicata, ma allo stesso tempo così legata alla madrepatria, che ha deciso di prevedere la presenza di quattro deputati, su 230, eletti appunto dai portoghesi all'estero.

Noi abbiamo ritenuto che la situazione sociologica dell'emigrazione italiana, malgrado gli inconvenienti che ciò può provocare, portasse più verso la soluzione portoghese che verso quella tedesca, che dà luogo, dato quello che ho detto, ad incidenze sulla legge elettorale. Quest'ultima prevede la possibilità, per i cittadini tedeschi all'estero, di riversare dall'estero i loro voti nei collegi uninominali e nella circoscrizione del *Land*, ma con condizionamenti molto forti relativamente all'esistenza di un legame significativo con la madrepatria, come la possibilità, ad esempio, di usufruire per un certo periodo di anni dell'affitto di un immobile o di altre condizioni e così via.

Certamente, ad orientarci verso il sistema delle circoscrizioni estere ha pesato molto il problema del consenso da ricercare all'interno delle aule parlamentari. Astrattamente, poteva scegliersi la soluzione di far affluire i voti degli italiani all'estero all'interno delle circoscrizioni italiane, come avviene appunto in Germania, in Austria e in altri paesi. Perché, anche per ragioni di realismo politico, ci siamo dovuti orientare verso l'altra soluzione? Perché in talune forze politiche è molto forte, specialmente dopo che sono stati introdotti i collegi uninominali, la preoccupazione che anche poche centinaia o poche migliaia di voti possano determinare l'esito delle elezioni incidendo in modo determinante sulle competizioni elettorali. Torno a ripetere che l'ostacolo c'era anche prima: anche nelle grandi circoscrizioni, come quelle che erano a base del sistema proporzionale, prima del referendum e delle leggi Mattarella, vi era il timore che la differenza di voti tra uno schieramento ed un altro potesse essere modesta. Ma questa preoccupazione si è andata vieppiù accentuando di fronte ai collegi uninominali. Allora anche il motivo — perché non dirlo? — della ricerca del consenso ci ha portato ad orientarci nel senso che ho detto.

Do atto al collega Usiglio di aver illustrato con grande equilibrio e saggezza gli inconvenienti seri che possono derivare, specialmente in taluni paesi, dall'introduzione dei collegi esteri. Esiste una resistenza soprattutto in Australia ed in Canada, cioè in paesi che temono una dissociazione dello Stato, avendo già enormi problemi tra comunità francofona e comunità anglofona, e che temono che, dopo gli italiani, anche i greci o altre comunità possano chiedere un riconoscimento simile ai loro paesi di origine e che quindi si dia luogo a campagne elettorali delle quali non preoccupa tanto l'esercizio dell'elettorato attivo, quanto quello dell'elettorato passivo. Tali campagne elettorali potrebbero, in qualche misura, con le tensioni politiche e la competizione partitica che comportano, creare divisioni all'interno delle stesse comunità italiane in quei paesi.

Questo è un motivo che ci ha fatto riflettere. Non abbiamo voluto saltare a piè pari gli ostacoli per una sorta di pregiudiziale facilitazione rispetto ai problemi interni nei confronti di questa soluzione. Do atto dunque al collega Pezzoni di aver individuato un passaggio non facile tra la legge costituzionale e la legge ordinaria: è chiaro che a quest'ultima, quale che sia il modo in cui ci esprimeremo poi con la legge costituzionale, spetterà uno spazio ragionevole per poter determinare le condizioni migliori, più compatibili con la variegata situazione dei paesi esteri al fine di arrivare ad un risultato positivo.

Non mi preoccupa il numero chiuso che abbiamo stabilito nel progetto, perché esso ovviamente rimane fermo sia se il numero degli italiani che possono votare cresce (ipotesi non facile a verificarsi perché aumenta l'integrazione) sia se esso scende; vi è dunque una certa compensazione. Nè mi preoccupano i discorsi sulla rappresentanza, per quello che ho detto prima in sede di ammissibilità, perché non vi è una rappresentanza giuridicamente differenziata: tutti i deputati avrebbero lo stesso *status*, rappresenterebbero la nazione al pari degli altri e sarebbero «trasferibili». Debré, che a suo tempo fu primo ministro di De Gaulle, era stato eletto nelle isole Réunion; ma in quel caso si trattava di territorio francese, come era

anche l'Algeria. Qui, invece, anche per un uomo politico italiano che fosse preferito da quegli elettori, si tratterebbe di ricorrere ad un rappresentante che non necessariamente, ma solo di fatto, potrebbe essere un residente all'estero.

Come è avvenuto per altri paesi, sia pure in differenti condizioni giuridiche, così in astratto potrebbe avvenire che qualche italiano residente in Italia venga eletto in tali collegi.

Ma il problema è soprattutto politico: come politici siamo chiamati a decidere bilanciando vantaggi e svantaggi, meriti e inconvenienti. Analogamente al giudice di costituzionalità, che, ad altro livello ed in un diverso ambito, deve fare un bilanciamento di valori, anche il politico è costretto a fare un bilanciamento di valori, che inevitabilmente comporta il tormento della decisione. Anche noi infatti dobbiamo operare una decisione cercando far prevalere i vantaggi in vista del valore costituzionale dell'effettività dell'esercizio del diritto di voto connesso alla cittadinanza.

Il problema è quello di non creare ulteriori delusioni, simili a quelle che seguirono al voto del Senato del 10 novembre 1993. Cerchiamo allora, nel Comitato dei nove, ma anche nei contatti informali con gli esponenti dell'altra Camera, di fare in modo — in un arco di tempo che sarà certamente breve, considerato il punto in cui è arrivata la discussione — che la nostra decisione non sia una fonte di nuove delusioni per gli italiani all'estero. Mi auguro che questa volta essi possano veramente considerare che noi abbiamo preso sul serio i loro diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CALVANESE. Signor Presidente, come comunista unitario penso che una forza che non sia chiusa in un gretto nazionalismo non possa che lavorare per fare in modo che si realizzi il sogno dei nostri emigrati all'estero. Dobbiamo lavorare per creare oggi le premesse per consentire che

domani gli italiani all'estero votino, superando i limiti e le contraddizioni che si vanno profilando. Penso sia questo il modo più corretto per rifuggire la propaganda, la retorica e le illusioni. Non basta pronunciare dei «no»; è necessario avanzare proposte e misurarsi con i limiti e con le contraddizioni che tutte le forze dell'emigrazione hanno riscontrato negli anni scorsi.

Penso che tutti coloro che si sono occupati di tali questioni sappiano che negli anni scorsi le associazioni dell'emigrazione si sono caricate di compiti e di responsabilità che erano di competenza del Governo italiano, dello Stato italiano. Le associazioni dell'emigrazione versano oggi in gravi difficoltà e vivono in profonda crisi essendosi «svenate» nel tentativo di svolgere una funzione di supplenza a favore degli italiani all'estero. Ciò è avvenuto anche perché negli ultimi anni non ci sono state politiche coerenti conseguenti alle importanti scelte che nelle grandi assise dell'emigrazione, la prima Conferenza dell'emigrazione, del 1975 e poi la seconda Conferenza dell'emigrazione del 1988, erano state condivise da tutte le forze e da tutti i partiti politici.

Ben venga allora, come segno dei tempi, questa presa di consapevolezza. Il voto degli italiani all'estero non potrà essere un fatto formale. Ci dovrà essere l'impegno di fatto a tradurre certe dichiarazioni in azione politica concreta, in iniziative ed investimenti che tendano a consolidare la situazione. Poiché mi sono occupato di tali questioni sia come militante nella FILEF (un'associazione fondata da Carlo Levi) sia da un punto di vista professionale in quanto studioso dell'argomento, non ho mai condiviso la tesi assai apprezzata nella seconda Conferenza sull'emigrazione, svoltasi nel 1988 — di una stabilizzazione tale dell'emigrazione italiana da far ritenere concluso il fenomeno, non dovendosi in tal modo più parlare di «emigrati». Noi conosciamo la drammaticità della situazione dei nostri emigrati residenti nell'America latina o in Europa. Sappiamo, ad esempio, che in Germania il 17 per cento degli italiani ivi residenti è disoccupato e di tutte le gravi discriminazioni subite dai nostri emigrati in Europa, a cominciare da quelle denunciate dallo stesso Governo ita-

liano con il *memorandum* del 1971. Quando ci riferiamo ai 60 milioni di oriundi italiani — una cifra spaventosa — non possiamo dimenticarci che quella «catena migratoria» ha visto, dall'inizio del secolo, l'esodo dall'Italia di 26-27 milioni di persone. Non solo, ma tutte le certificazioni sullo stato civile effettuate prima del censimento ci parlano di 5-6 milioni di cittadini italiani residenti all'estero! Quando si sviluppa una catena migratoria di tali dimensioni si realizza quello che viene definito uno spazio migratorio, ovvero una serie di relazioni, di scambi di corrispondenze, di matrimoni, di trasmissioni di danaro e di conoscenze: si tratta di uno spazio vivo che si autoalimenta di continuo e che, con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione anche radiotelevisivi, si consolida ulteriormente. Quando vado a trovare i miei parenti in Argentina scopro che essi si sono dimenticati dell'esistenza dei babà, ma che seguono comunque le partite di calcio italiane e le notizie del telegiornale!

Ricorro nuovamente a un caso specifico per spiegare quella che ritengo essere l'attuale configurazione del fenomeno emigrazione. Un mio parente emigrato quarant'anni fa in Argentina dalla provincia di Benevento, che non è più tornato in Italia, ha, per certi versi, maggiore consapevolezza e conoscenza della realtà italiana di suo figlio il quale, pur essendo nato in Argentina, ha comunque — essendosi recato almeno dieci volte in Italia — una conoscenza diretta delle attuali vicende del paese. È pertanto evidente che, quando si parla della prima o della seconda generazione di emigrati all'estero, occorre misurarsi anche con la «realtà viva» di questa emigrazione e con il fatto che è difficile considerare tale fenomeno come un fatto unico e non come un'articolazione di realtà diverse. Ci si trova di fronte pertanto, ad una popolazione di origine italiana molto complessa che ha bisogno di essere partecipe di una politica globale nella quale siano inserite la politica estera, culturale, commerciale e di cooperazione. Quando ho partecipato ad alcune assemblee con i nostri giovani all'estero, non mi è stata chiesta assistenza o l'invio dei testi delle canzoni italiane o i mandolini, ma di avviare rapporti concreti di formazione professionale, di af-

fidare alle regioni un ruolo più attivo e di essere inseriti in un circuito dal quale, a mio avviso, è difficile escluderli, visti i debiti che noi abbiamo nei loro confronti! Avanzo tale rilievo non solo per un fatto morale!

Nella sostanza, quindi, il problema non consiste nel non riconoscere il diritto degli italiani all'estero, ma di lavorare affinché ciò si realizzi in un mondo attraversato oggi da percorsi migratori di tipo nuovo, che si intrecciano tra loro. Nella stessa Argentina — alla quale ho fatto riferimento — si riscontra oggi non solo un nuovo tipo di migrazione dalle realtà vicine, ma anche di quella dei cosiddetti «cervelli»; qualche anno fa abbiamo parlato in Italia, per esempio, anche degli infermieri.

A fronte di questa realtà, negli ultimi anni non solo si sono moltiplicati i percorsi migratori, si è avuta una maturazione di quello spazio di relazione che ho cercato poc'anzi di rappresentare, ma vi è stata anche una rinascita dell'emigrazione. Non sono convinto del fatto che l'emigrazione sia finita ed uno dei segnali forti in questo senso è rappresentato da quanto riportato dal rapporto SVIMEZ di qualche giorno fa, a proposito della situazione di disoccupazione, di crisi del nostro paese. Mastella parla di rivolte del sud, i giornali smentiscono, ma io dico che c'è qualcosa di vero nella preoccupazione espressa per i problemi delle realtà meridionali che vedono salire in modo infinitesimale le possibilità di occupazione per i prossimi anni.

A prescindere da questo rilievo, mi pare si sia delineato negli anni, a partire dal 1988 — e ribadisco con l'accordo di tutte le forze politiche dell'epoca — un percorso che partendo dalle questioni del censimento, tendeva a rimuovere profondamente gli ostacoli al diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Il concorso di tutte le forze politiche ha avuto, ad un certo momento, una verifica, quando cioè si è trattato di eleggere i comitati consolari, una prima rete di partecipazione che ha dimostrato, per esempio, come in alcune realtà, soprattutto del sud America, vi fosse l'affluenza maggiore rispetto ad altre realtà del mondo. Imputo questo fatto a tre ragioni di fondo: innanzitutto a ragioni politiche, cioè al fatto che in

alcune realtà, nelle quali vi erano stati i regimi militari, non vi era l'abitudine a votare e quindi la liberazione si esprimeva anche con il voto. La seconda ragione, che ho cercato di descrivere prima, è di ordine economico, è cioè relativo al fatto che vi era effettivamente una richiesta di aiuto, anche se non di assistenza, nei confronti del paese di origine.

In terzo luogo, in alcune realtà vi era una effettiva organizzazione della rete consolare. Per queste ragioni sostenevo poc'anzi l'esistenza di diverse realtà territoriali, nelle quali anche le politiche dei nostri governi hanno dimostrato una maggiore o minore presenza. Certo è che gli ultimi anni, dal 1988 ad oggi, taluni limiti — mi riferisco ai tagli di bilancio, al venir meno di alcuni degli impegni che erano stati assunti e che sono stati denunciati, per esempio, dal Consiglio generale degli italiani all'estero — si sono moltiplicati ed hanno acuito problemi e contraddizioni legati all'immigrazione.

Sono convinto che, anche noi della sinistra, dobbiamo approfittare di questa occasione. A tale proposito sottolineo che la sinistra ha molti meriti per il modo in cui ha cercato di affrontare i problemi dell'immigrazione. Ricordo i tempi in cui Togliatti e la sinistra — mentre altri parlavano dell'importanza di imparare le lingue — combattevano un certo modo di intendere l'emigrazione, organizzavano gli emigrati e chiedevano la prima Conferenza dell'emigrazione, che poi si sarebbe celebrata nel 1975. La sinistra, tuttavia, ha dimostrato spesso limiti e contraddizioni proprio sulla questione dei residenti all'estero, nonostante abbia posto il problema della partecipazione ed abbia fondamentalmente combattuto battaglie significative perché si realizzasse.

Penso che segno di una maturazione dei tempi sia anche il fatto che la sinistra si sia finalmente convinta che non ci si debba richiamare all'internazionalismo in una visione autarchica e, per così dire, ad un nazionalismo di vecchio stampo, come ci è accaduto di ascoltare poco fa in quest'aula. Penso, però, che alcune questioni vadano affrontate. Avevamo avanzato, io personalmente avevo avanzato, una proposta di rin-

vio in Commissione del provvedimento proprio per la preoccupazione — detto molto semplicemente — di far male invece che bene, di ottenere, invece del risultato dell'esercizio del diritto di voto all'estero, soltanto ritardi, facendo, diciamo, autogol.

La prima questione riguarda il censimento, non solo perché disponiamo di calcoli non chiari e non definitivi, ma perché sono ancora in corso le reiscrizioni per la cittadinanza, i cui termini dovrebbero scadere il 15 agosto, per cui dovranno essere apportate correzioni in aumento alle cifre di cui disponiamo. Non è un caso che da molti anni non vengano pubblicate quelle statistiche del Ministero degli affari esteri che, in passato, ci facevano conoscere annualmente quanti fossero gli italiani in Canada, i campani in Giappone o gli emiliani in Africa. C'è, infatti, anche la nuova emigrazione, che abbiamo un po' dimenticato ma che rappresenta una realtà forte, significativa; si tratta dell'emigrazione cosiddetta tecnologica al seguito delle imprese, che si è sviluppata dopo gli anni settanta. Su problemi di questo tipo bisognerà prendere una posizione chiara, netta, oggettiva, che non può essere collegata esclusivamente a forzature soggettive della volontà, che sono pur sempre un grande fatto politico.

È chiaro che tutto questo mette in moto — ecco la seconda questione che volevo sottolineare — il discorso degli strumenti, a cominciare dalla rete consolare, dagli apparati burocratici e dalla loro articolazione, dalla partecipazione. La questione dell'informazione, infatti, non è solo questione di *par condicio* ma di effettiva possibilità di partecipazione, è questione di democrazia. Non è un problema di equilibri tra i partiti; è un problema di messaggi che bisogna avere la possibilità di lanciare in questa realtà dell'emigrazione.

Vi sono, poi, altre due questioni, rispetto alle quali in un caso sono d'accordo con l'orientamento generale, nell'altro non lo sono, e ciò proprio in conseguenza del fatto che concordo sul primo. Intendo dire che sono d'accordo sulla questione della regione all'estero e non solo per un motivo politico, cioè la necessità di non squilibrare i risultati che vengono dai collegi; perché questa mo-

tivazione, certamente reale, mi sembra comunque di basso profilo. Il fatto è che la realtà della nostra emigrazione, per quanto in movimento, come prima ho cercato di chiarire, è comunque quella di una emigrazione consolidata. Non è possibile che questi lavoratori, queste persone, questi figli di italiani emigrati, che poi sono italiani anch'essi, conoscano i problemi della mia città, ma questa non può essere una preclusione al fatto che essi abbiano diritto di votare. È c'è, a mio parere, anche un dato politico positivo: mentre in Italia, in questi anni, si è sviluppato un regionalismo che molte volte ha avuto le caratteristiche della frantumazione e della competizione se non, in alcuni casi, anche del razzismo (nei confronti dei meridionali, ad esempio), nei paesi della nostra emigrazione spesso il regionalismo che si è creato a partire dal 1975, dopo l'esperienza contraddittoria ma comunque utile e positiva delle consulte regionali dell'emigrazione, ha rappresentato un fatto di organizzazione, di crescita di autonomia, di partecipazione ed anche di crescita di solidarietà nazionale. Dato che, ogni tanto, mi piace parlare per aneddoti, mi ricordo una conferenza regionale dei campani a Rosario in occasione della quale a cucinare furono i piemontesi della porta accanto (infatti avevano la sede vicino alla nostra), giacché i campani, come al solito, sono un poco sfaticati, e i piemontesi... (è una battuta Colucci!). C'erano anche persone di altre regioni che parteciparono alla conferenza, alle iniziative; si esprimeva cioè una solidarietà nazionale che, a mio parere, all'estero oggi è molto più forte che nel nostro paese.

La frantumazione del voto degli italiani all'estero attraverso il riferimento ai diversi collegi elettorali italiani a mio avviso è irrilevante, mentre la rappresentanza di interessi e di bisogni dei lavoratori che si trovano in altri paesi mi sembra giusta, necessaria e doverosa da parte nostra, trattandosi anche del riconoscimento forte dei livelli di unità che si sono costruiti.

Proprio per tale ragione, richiamo tutti al lavoro che dovremo compiere dopo l'approvazione del provvedimento in discussione che comunque rappresenta solo un presupposto per il voto degli italiani all'estero.

Non sono assolutamente d'accordo sul voto per corrispondenza innanzitutto per la quantità degli emigrati all'estero, che comunque hanno dimostrato, qualora ne hanno avuto la possibilità, di essere disponibili a votare nei consolati. Inoltre il voto per corrispondenza avrebbe avuto un senso se si fosse trattato di eleggere candidati in Italia; ma dovendo eleggere un candidato locale che rappresenta la loro realtà, che quindi può fare propaganda facendo conoscere le proprie posizioni politiche e stabilendo un rapporto diretto con gli elettori, esiste solo un problema tecnico-organizzativo. La configurazione di questa nostra regione all'estero, che considero un fatto importante e significativo, un riconoscimento finalmente del ruolo degli italiani all'estero, mi porta a ritenere non convincente la scelta del voto per corrispondenza. Occorre piuttosto irrobustire le strutture per garantire una effettiva libertà di voto ai nostri lavoratori, ai nostri cittadini residenti all'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, comincio il mio intervento richiamando l'anomalia evidenziata poc'anzi dal collega Ronchi. In sostanza Ronchi paventa che nell'ambito di ciascuna Camera possa esservi una duplice rappresentanza: quella di parlamentari che rappresentano la nazione e quella di parlamentari che rappresentano gli emigrati all'estero. Colleghi, tale impostazione non ha alcun fondamento; vorrei ricordarvi che al Senato un numero più o meno consistente di senatori viene nominato dal Presidente della Repubblica. Ebbene, nessuno — credo — affermerebbe che i senatori nominati dal Capo dello Stato non rappresentino la nazione per il fatto di non essere stati eletti in un ambito territoriale, all'interno del nostro Stato. Quindi, mi sembra che l'anomalia sia solo apparente perché, indipendentemente dalle modalità in base alle quali si accede al Parlamento, lo *status* di parlamentare è quello di rappresentante della nazione. Per fare un paradosso, si potrebbe ipotizzare che se deputati e senatori venissero estratti a sorte (faccio

un'ipotesi per così dire scolastica), non per questo non acquisirebbero lo *status* pieno di parlamentari, quello cioè di rappresentanti della nazione. Credo quindi che l'anomalia denunciata poc'anzi dall'onorevole Ronchi sia soltanto apparente perché, in ogni caso, non avremmo una Camera corporativa, sia pure relativamente alla piccola quota dei venti deputati eletti dagli emigrati all'estero, ma una Camera dei deputati, rappresentanti della nazione.

Debbo dire convintamente che la proposta di legge costituzionale oggi al nostro esame ripara ad un grave torto che lo Stato italiano ha commesso nei confronti della categoria di cittadini interessati dalla proposta stessa. Per la verità, una certa autocritica si è colta nel discorso dell'onorevole Elia, il quale ha dichiarato che, in effetti, in una certa misura ci frenavano le preoccupazioni legate all'accesso di un numero consistente di emigrati all'estero anche nelle grandi circoscrizioni elettorali, perché non si sapeva a favore di chi questo afflusso avrebbe finito con il giovare. Dobbiamo dare atto quindi che una qualche autocritica si è avuta.

Milioni di italiani sono partiti dall'Italia molti anni fa. Porto l'esempio del mio paese, Caltagirone, che, in base al censimento del 1901 contava 51 mila abitanti, popolazione che già nel 1911 era diminuita di 10 mila unità. Per certi versi, si è trattato di emigrazioni di dimensioni veramente bibliche. Potrei citare altri casi, ma non si tratta di esempi isolati, perché molti comuni del meridione hanno avuto vicende analoghe.

I connazionali che hanno lasciato il nostro paese ancora negli anni cinquanta hanno ormai perduto la cittadinanza italiana e con i loro familiari si sono stabilmente inseriti negli Stati di rispettiva emigrazione, con piena titolarità di diritti di cittadinanza e politici. Vi sono però moltissimi altri italiani (da quanto ho appreso la stima del loro numero si aggira intorno ai 4 milioni di unità; peraltro, non è detto che si tratti di soggetti tutti in età elettorali od in possesso dei requisiti per l'esercizio del diritto di voto) che hanno conservato la cittadinanza italiana e mantengono con la madrepatria rapporti non solo di affetto, ma di interessi

culturali, economici e socio-politici. Per decenni l'unico modo per coinvolgere questi emigrati nelle scelte elettorali, politiche o amministrative, è stato quello di far conservare ai nostri connazionali l'iscrizione nelle liste elettorali dei comuni di rispettiva provenienza. In occasione delle consultazioni, costituivano un modesto incentivo alla partecipazione degli elettori provenienti dall'estero facilitazioni come quelle di viaggio.

Nella sostanza, però, la partecipazione al voto degli emigrati era un fatto limitato ai connazionali residenti in Svizzera, Francia e Germania e, in pratica, ad una esigua minoranza di essi. Del tutto sporadica era, invece, la partecipazione al voto di emigrati in paesi extraeuropei.

I parlamentari che nel lontano passato avevano tentato di allargare gli ambiti di partecipazione al voto per le consultazioni politiche dei cittadini italiani all'estero (ricorderò tra tutti il disegno di legge del senatore Pella ed altri, presentato nella V legislatura) non erano riusciti nell'intento. Con la legge del 27 ottobre 1988, n. 470, è stata promossa la creazione dell'anagrafe degli italiani all'estero ed è stato possibile effettuare il relativo censimento che, a quanto ho appreso, non è ancora del tutto ultimato.

Da allora sono trascorsi oltre sette anni e dopo gli sfortunati tentativi compiuti nella XI legislatura di dare vita alla legge per il voto degli italiani all'estero, è adesso urgente che il Parlamento porti al traguardo una legge costituzionale come quella all'esame dell'Assemblea, che consentirà ai nostri concittadini all'estero di votare per l'elezione di venti deputati e di dieci senatori. Non vi sarà alcun impedimento allo svolgimento delle prossime elezioni, secondo le novelle disposizioni della nostra Costituzione, se si varerà in tempi brevi la normativa elettorale occorrente.

Aggiungo l'auspicio, come parlamentare del gruppo di forza Italia, che i venti deputati per la rappresentanza degli italiani all'estero in sede di legge elettorale emananda vengano portati a scomputo del numero dei deputati da eleggere con la quota proporzionale. Ciò, naturalmente, consentirà di ovviare a tutta la panacea di preoccupazioni

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

secondo le quali, se si approva questa legge, occorrerà successivamente ridisegnare i 475 collegi uninominali; a mio avviso, la emananda legge elettorale potrà evitare tutto questo, scomputando le venti unità dalla quota proporzionale.

In conclusione, dico: diamo ai nostri connazionali all'estero questo strumento partecipativo alla vita istituzionale della comune patria Italia! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vigneri, iscritta a parlare s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Moroni, alla quale chiedo se preferisca svolgere il suo intervento questa sera o domani mattina, ad inizio di seduta, alle 9.

ROSANNA MORONI. Se possibile, preferirei intervenire domani mattina.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moroni.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione (ore 20,12).**

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Presidente, vorrei garbatamente sollecitare la risposta scritta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato all'interrogazione n. 4-11530, che ho presentato il 30 giugno scorso.

PRESIDENTE. Mi farò parte diligente presso il Governo affinché risponda alla sua interrogazione, onorevole Manzoni.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 luglio 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

TREMAGLIA ed altri — BERLINGUER ed altri — MOIOLI VIGANÒ ed altri — ANDREATTA ed altri — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (469-2840-2880-2888).

— *Relatore:* Nania.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1905. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali, di trasporti eccezionali e di veicoli adibiti a servizi di emergenza (*Approvato dal Senato*) (2939).

— *Relatore:* Baccini.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1812. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 giugno 1995, n. 219, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale (*Approvato dal Senato*) (2913).

— *Relatore:* Calderoli.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale e delle imprese navalmecaniche ed armatoriali (2908).

— *Relatore:* Sparacino.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244,

recante misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse (2759).

— *Relatore*: Liotta.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (2815).

— *Relatore*: Baldi.
(*Relazione orale*).

8. — *Discussione delle mozioni Strik Lievers ed altri (n. 1-00155) e Berlinguer ed altri (n. 1-00156) concernenti la pena di morte.*

9. — *Discussione delle richieste di delibrazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 12).

— *Relatore*: Cola.

nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 14).

— *Relatore*: Cola.

nell'ambito di un procedimento civile per il risarcimento del danno iniziato nei confronti dell'onorevole Ada Becchi (Doc. IV-ter, n. 15).

— *Relatore*: Grimaldi.

nell'ambito di un procedimento civile per

il risarcimento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 16).

— *Relatore*: Scozzari.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di cultura, scienza ed istruzione ed altre disposizioni urgenti in materia (1788).

— *Relatore*: De Julio.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790).

— *Relatore*: Viviani.
(*Relazione orale*).

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1995, n. 226, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionati del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85 (2650).

— *Relatore*: Paleari.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,55.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13858 A PAG. 13874) ***								
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.		
1	Nom.	pd1 469 e abb. questione pregiudiziale	27	44	319	182	Resp.	
* * *								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
ACIERNO ALBERTO		
ACQUARONE LORENZO	T	
ADORNATO FERDINANDO		
AGNALETTI ANDREA	M	
AGOSTINACCHIO PAOLO		
AGOSTINI MAURO	C	
AIMONE PRINA STEFANO	C	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	
ALEMANNI GIOVANNI		
ALIPRANDI VITTORIO		
ALOI FORTUNATO	C	
ALOISIO FRANCESCO	C	
ALTEA ANGELO	A	
AMICI SESA		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	
ANDREATTA BENIAMINO		
ANEDDA GIANFRANCO	C	
ANGELINI GIORDANO	C	
ANGHINONI UBER	C	
ANGIUS GAVINO	C	
APREA VALENTINA		
ARATA PAOLO	C	
ARCHIUTTI GIACOMO		
ARDICA ROSARIO	C	
ARLACCHI GIUSEPPE		
ARRIGHINI GIULIO	C	
ASQUINI ROBERTO		
AYALA GIUSEPPE		
AZZANO CANTARUTTI LUCA		
BACCINI MARIO		
BAIAMONTE GIACOMO	C	
BALDI GUIDO BALDO	C	
BALLAMAN EDOUARD	C	
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO		
BANDOLI FULVIA		
BARBIERI GIUSEPPE	C	
BARESÌ EUGENIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
FONNESU ANTONELLO	C	
FONTAN ROLANDO	C	
FORESTIERE PUCCIO	C	
FORMENTI FRANCESCO	C	
FRAGALA' VINCENZO	C	
FRAGASSI RICCARDO	C	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	
FUMAGALLI VITO		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		
FUSCAGNI STEFANIA		
GAGGIOLI STEFANO		
GALDELLI PRIMO	F	
GALLETTI PAOLO		
GALLI GIACOMO	C	
GALLIANI LUCIANO	A	
GAMBALE GIUSEPPE		
GARAVINI ANDREA SERGIO		
GARRA GIACOMO	C	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTO MARIO	C	
GERARDINI FRANCO	A	
GERBAUDO GIOVENALE	C	
GHIROLDI FRANCESCO	C	
GIACCO LUIGI	C	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	
GIANNOTTI VASCO		
GIARDIELLO MICHELE	C	
GIBELLI ANDREA	C	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	
GISSI ANDREA	C	
GIUGNI GINO		
GIULIETTI GIUSEPPE		
GNUTTI VITO	C	
GODINO GIULIANO	C	
GORI SILVANO	A	
GRAMAZIO DOMENICO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 •	
	1	
SELVA GUSTAVO	C	
SERAFINI ANNA MARIA		
SERVODIO GIUSEPPINA		
SETTIMI GINO	C	
SGARBI VITTORIO		
SICILIANI GIUSEPPE		
SIDOTI LUIGI	C	
SIGNORINI STEFANO	C	
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA		
SIGONA ATTILIO	C	
SIMEONE ALBERTO	C	
SIMONELLI VINCENZO		
SITRA GIANCARLO	C	
SODA ANTONIO	C	
SOLAROLI BRUNO	C	
SOLDANI MARIO		
SORIERO GIUSEPPE	C	
SORO ANTONELLO	C	
SOSPISI NINO		
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	
SPARACINO SALVATORE	C	
SPINI VALDO		
STAJANO ERNESTO	C	
STAMPA CARLA		
STANISCI ROSA	C	
STICOTTI CARLO	C	
STORACE FRANCESCO	C	
STORNELLO MICHELE	C	
STRIK LIEVERS LORENZO	F	
STROILI FRANCESCO	C	
SUPERCHI ALVARO	C	
TADDEI PAOLO EMILIO		
TAGINI PAOLO	C	
TANZARELLA SERGIO	F	
TANZILLI FLAVIO	C	
TARADASH MARCO		
TARDITI VITTORIO	C	
TASCONE TEODORO STEFANO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIETTI MICHELE	C																			
VIGEVANO PAOLO	F																			
VIGNALI ADRIANO	A																			
VIGNERI ADRIANA																				
VIGNI FABRIZIO	C																			
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO	C																			
VITO ELIO	F																			
VIVIANI VINCENZO	C																			
VOCCOLI FRANCESCO	F																			
VOZZA SALVATORE																				
WIDMANN JOHANN GEORG																				
ZACCHEO VINCENZO																				
ZACCHERA MARCO	C																			
ZAGATTI ALFREDO	C																			
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL																				
ZEN GIOVANNI	C																			
ZENONI EMILIO MARIA	C																			
ZOCCHI LUIGI																				
* * *																				